Pubblicazioni CRS 2003 - 2004

Atti XXXIII, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2003*

Atti - Indice dei volumi I-XXX, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2003*

Maria Balbi - Maria Moscarda Budić, Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2003 (Collana degli Atti n.20)*

Giovanni Radossi, Monumenta heraldica Iustinopolitana, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2003 (Collana degli Atti n.21)*

Luigi Foscan, Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2003 (Collana degli Atti n.22)*

Antonio Pauletich, Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 *(Collana degli Atti - Extra serie - n.5)*

Nensi Giachin Marsetič, Il Dramma Italiano, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2004 (Etnia - IX)*

Quaderni XV, Rovigno-Trieste: UI-UPT, *2003*

La Ricerca n.37 *(2003)*

La Ricerca n.38-39 *(2003)*

La Ricerca n.40-41 *(2004)*

La Ricerca n.42 *(2004)*

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

Ricerche sociali 12

Raul Marsetič,
I bombardamenti di Pola (Monografie VIII)

Bernardo Benussi,
Nel medioevo (Collana degli Atti n. 23)

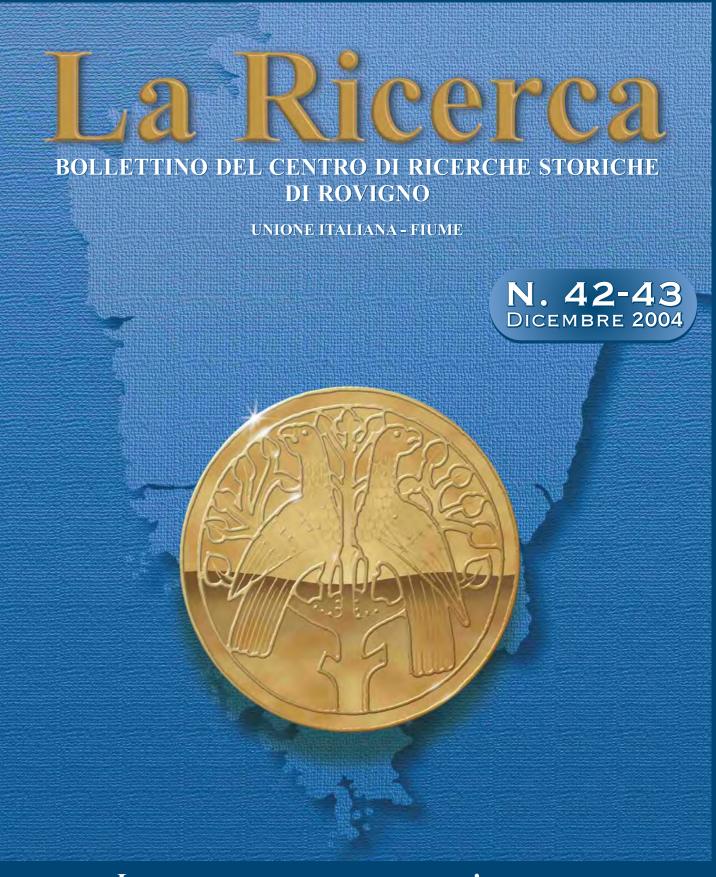
AA.VV.
La pittura in Istria 1400-1800
(Collana degli Atti n. 24)

AA.VV.
Istria nel Tempo
(Collana degli Atti Extra serie - n. 6)

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 42-43
DICEMBRE 2004

I NOBILI E LE LORO STANZIE NELL'UMAGHESE

UN CINQUANTESIMO TRA MEMORIA E FUTURO

IL MEMORANDUM DI LONDRA DALLE PAGINE DE "LA NOSTRA LOTTA"

DIZIONARI DIALETTALI DELLA BIBLIOTECA DEL CRS

CRONACA DI UNA SCOPERTA A ROVIGNO

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO XIII, N. 42-43 - PAG. 1-28, ROVIGNO 2004 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

EDITORIALE
1 **Al di là degli Esuli e dei Rimasti: una riflessione sul nostro futuro**
di Nicolò Sponza

SAGGIO
3 **La Sezione amministrativa del Dipartimento degli Affari Interni del Comitato popolare regionale per l'Istria dalla "Liberazione" al novembre 1945**
di Orietta Moscarda Oblak

SAGGIO
7 **Il porto di Pola verso la fine degli anni '30**
di Raul Marsetic

PRESENTAZIONE
12 **Le carte geografiche esposte al Centro di ricerche storiche di Rovigno**
di Nives Giuricin

INTERVENTO
16 **Un contributo al recupero della memoria**
di Bruno Poropat

PRESENTAZIONE
18 **L'antica sala consiliare di Rovigno ed il suo affresco rinascimentale**
di Nives Giuricin

22 **Notiziario**
di Marisa Ferrara

24 **Partecipazione dei ricercatori a convegnie seminari**
di Marisa Ferrara

25 **Notizie e visite al C.R.S.**
di Marisa Ferrara

27 **Nuovi arrivi in biblioteca**
di Nicolò Sponza

La Ricerca
n. 44
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ **di Nicolò Sponza**

Il processo di recupero della memoria storica portato avanti negli ultimi anni attraverso gli innumerevoli convegni e tavole rotonde, interventi su quotidiani e riviste e nuove pubblicazioni, processo che ha visto l'approvazione di una nuova legge che istituzionalizza gli eventi e il ricordo dell'Esodo e conclusosi nelle manifestazioni in occasione del Cinquantesimo anniversario della firma del Memorandum di Londra e del ritorno di Trieste all'Italia, si è andato a delineare come volontà da parte della società italiana di costruire una memoria collettiva, condivisa e condivisibile, al fine di evitare gli estremi, l'ancora evidente dicotomia ed euforia delle parti sui torti e sulle ragioni, sui meriti e sui demeriti riguardanti le vicende dell'immediato dopoguerra sul e del nostro territorio.

Eludere e superare la sterile e celebrativa atmosfera, come parola d'ordine, al fine di sottrarsi ad un modello che soddisfi la sola forma, ancor di più accontenti le sole formazioni statali e politiche, sono stati in molti a volerlo e, credo, con sincerità. L'Esodo, quindi popolo dell'esodo, ma forma il popolo della persistenza, la Comunità Nazionale Italiana, custode della secolare cultura, lingua e tradizione di quest'ambito.

Una memoria collettiva nazionale che non ne tenga conto rischia di risultare riduttiva e incompleta, e di alimentare un senso di frustrazione soprattutto all'interno della nostra comunità nazionale in quanto questa si vede negare, dalla propria Nazione madre, il pieno e legittimo diritto di appartenenza ad una comune storia nazionale.

Pertanto l'Esodo e le sue dimensioni all'interno della coscienza nazionale e all'interno della storiografia ufficiale italiana deve venir concepito quale patrimo-

Le due anime dell'Esodo

quale patrimonio comune della società italiana completa la genesi di un percorso storico per tanto, troppo tempo volutamente dimenticato da una parte e volutamente strumentalizzato dall'altra.

Questa nuova presa di coscienza sicuramente importante e fondamentale risulta tuttavia mancante in quanto non valuta, non completa il quadro, non contempla tutto l'insieme delle vicende susseguitesi lungo la frontiera. Il discorso non si è aperto, non si è incanalato lungo e attraverso la profonda complessità e pluralità del territorio. Il desiderio di creare finalmente una memoria collettiva, ha calcato pertanto i binari della semplificazione, ha preferito il metro dettato dalla GRANDE storia invece di cercare il proprio comune denominatore all'interno delle molteplici e multiformi comuni PICCOLE storie.

Il nostro territorio era e rimane profondamente multinazionale, multilinguistico e multiculturale e pertanto per poterlo capire dobbiamo con aperta coscienza inoltrarci all'interno di quell'universo, alle volte dai contorni non ben definiti e definibili, delle realtà all'interno delle quali il limite imposto dal confine non rappresenta più metro valutativo sufficiente.

La genesi dell'Esodo pertanto richiede una valutazione più ampia in quanto il fenomeno non produce il solo nio intimo ed inalienabile sia delle genti che hanno deciso di lasciare il territorio sia di quelle che hanno deciso di restare.

La strada per raggiungere una memoria nazionale non può continuare con insistenza, o ancora peggio, con qualunquismo a contemplare le due apparentemente diverse dimensioni del fenomeno come separate, come non appartenenti ad una medesima matrice culturale, ad un unico sistema collettivo. Il rischio al quale si va incontro è duplice, poiché il non prendere atto della multi-dimensionalità e multi-territorialità del fenomeno sottovaluta, da una parte, la valenza culturale ossia l'inscindibile legame degli esuli con la tradizione del territorio d'origine e con le genti che vi coabitano, dall'altra, pone l'atto di aver optato per l'esodo, quale esclusiva e sufficiente dimensione di aggregazione e riconoscimento identitario.

La memoria come discussione, la memoria come riflessione sulle ragioni deve coinvolgere sia la dimensione della Grande Storia quale causa, sia le dimensioni della Piccola Storia quale effetto (ovvero il contrario?) tanto che la questione rimane tuttora uno dei traguardi da raggiungere non solo all'interno della cultura storiografica, ma nell'ambito della vita stessa delle genti esuli e rimasti di questa nostra comune terra.

I nobili e le loro stanzie nell'umaghese

■ **di Niki Fachin**

Nel circondario umaghese esistono ancora oggi molte località che vengono definite stanzie. Di solito appartenevano a famiglie benestanti, e tra queste alcune erano anche nobili. È registrata infatti la presenza di diverse famiglie munite di stemma. In questo breve contributo verranno trattate soltanto le località che furono di famiglie nobili.

Il tema è stato trattato in minima parte, anche se interessa molte sfere della vita passata. È auspicabile quindi una maggiore attenzione verso questo patrimonio culturale, che come molti altri rischia di scomparire senza una adeguata documentazione.

Iniziamo ora il nostro panorama inerente queste tenute con un importante famiglia – i Gabrielli di Pirano.

La loro tenuta di Volparia era composta dalla *casa domenicale*, dalle *case coloniche* e altri edifici per la produzione e la conservazione del raccolto. Anche questo podere era circondato da vasti appezzamenti di terreno. Ancora oggi, *in cima all'edificio*, si trova la costruzione che sosteneva *la campana*. Questa serviva per chiamare a raduno le famiglie dei coloni o per annunciare un qualche pericolo (ad es. un incendio). Veniva abitata dai proprietari nei periodi estivi, e di certo nei periodi del raccolto. Serviva anche ad ospitare personaggi illustri. Vi trascorsero giorni sereni il *poeta e scrittore* Jacopo Andrea Contento, nato a Lussinpiccolo, ma di famiglia piranese, e Diego de Castro, parente dei Gabrielli, autore del libro *Memorie di un novantenne*. Molto probabilmente ai proprietari di Volparia si deve il *capitello* che con le dita *indica il faro* di Salvore e la *chiesa parrocchiale*, unico del suo genere.

Nelle vicinanze c'è Stanzia Grande, o Villa Cesare, proprietà prima dei conti Fabris, e dal 1877 di Carlo Cesare. Avevano per primi il *gruppo elettrogeno*, da tempo *l'acqua corrente in casa*, un *giardiniere–autista*... Oggi in grave stato d'abbandono, riscuote comunque un notevole interesse dagli appassionati di storia. È interessante la presenza del vialetto che congiungeva la tenuta al porto di Salvore. Ha le sembianze di una galleria, formata dalle fronde delle piante di alloro.

Verso la fine del XIX sec. alcuni grandi proprietari terrieri andarono decadendo, e così entra nella storia di queste zone il triestino Antonio Caccia, che acquista le *Possessioni campestri* di Borosia, Valfontane, Alberi, Monterosso, Medeghia, Corona, S. Pietro, Mazzoria (in parte era dei frati francescani di Pirano e della famiglia Venier). Quasi tutte queste tenute erano prima degli eredi di Apollonio Del Senno di Pirano. Il Caccia è ricordato nella storia come letterato e musicista. Nato a *Trieste (1829)*, morto a *Lugano (1893)*, aveva un *allevamento di cavalli a Latisana* e possedimenti terrieri anche nel nord-est italiano.

Altra *stanzia* è Franceschia, dove una particella catastale è stata indicata 120 anni fa come orto giardino, e dove a quel tempo era proprietario un non ben identificato Liberale Huszäk. Il cognome *ungherese* potrebbe indicare un personaggio benestante triestino, che è diventato proprietario della tenuta in base al prestito ad una famiglia che si era trovata in difficoltà. Nel 1883 ne diventarono proprietari i conti de Totto di *Capodistria*, e nel 1912 l'imprenditore edile triestino Antonio Parmeggiani. Dalle notizie del caro *Balilla Pelizzon* apprendiamo che qui funzionò persino una fabbrica per la *lavorazione del sughero.*

Nella zona di Zambrattia e Bassania avevano i propri possedimenti i conti Rota di Pirano. Risiedevano nella tenuta di Romania e discendevano dai conti di *Momiano*, giunti da *Bergamo*. A loro appartenne anche il castello di Sipar.

La zona della Madonna del Carso vide la presenza dei conti de Furegoni. Più precisamente le località di Capitania, Colombania, Casa Bianca, Salvella, Zuppilia e Valizza.

La località di Valizza era dei conti Venier, che lasciarono poi questa (ed altre tenute ancora) alla famiglia Levrini. Sappiamo che nel 1923 questi terreni passarono alla contessa Eleonora vedova

Marco de Furegoni nata Levrini-Venier e ai figli Bruno e Iolanda.

La presenza dei conti Venier è registrata anche sulla locale *chiesetta*, dove viene indicato che il conte Nicolò Venier nel *1825* la *fece restaurare*. Essendo che questa fu eretta per volontà del vescovo Fonda, famiglia piranese, possiamo benissimo pensare ad un legame famigliare tra questi. Oppure può darsi che al momento della costruzione (1746) la tenuta fosse di proprietà dei Fonda.

A Colombania, già dei conti de Furegoni, si trovano ancora oggi due stemmi, uno di antica data scolpito sull'architrave di una porta d'entrata, l'altro ben in vista sulla facciata della casa padronale con sotto l'anno 1784. Risale al 1880 l'iscrizione nei libri dell'Ufficio tavolare di Buie che parla di un fondo ad uso conserva di fiori. A Marcovaz, che fu della famiglia Ruzzier di Pirano, negli stessi libri troviamo indicata una particella come alveare.

Proseguendo la nostra passeggiata parliamo ancora dei conti Marcovich, nobili di Antivari (l'odierna Bar) in Montenegro. Proprietari del palazzo e di larghe porzioni di terra attorno a Petrovia. Nella seconda metà dell'800 erano già decaduti per quanto riguarda la loro posizione economica. Da notare però che il palazzo a Petrovia è uno dei pochi edifici che ha le grondaie in pietra – di certo la loro realizzazione e messa in opera era molto costosa. Nell'ambito del palazzo esistette anche una cappella privata, e qui c'è anche una cisterna. I conti Marcovich avevano *a delimitare i propri campi* dei cippi in pietra con indicate le iniziali, ad es. *NM*, ovvero Nicolò conte Marcovich. Lo *stemma* di questa famiglia è scolpito sul monumento funerario nel *cimitero di Umago*. Qui si presenta anche la scritta Famiglia dei conti Marcovich nobili di Antivari cavalieri di S. Giacomo. Interessante notare che la loro è l'unica tomba *a cassetti* ovvero con *loculi* in questa parte dell'Istria.

Subito vicino c'è la *tomba* dei conti *de Franceschi* di *Seghetto*. Anche questa munita di *stemma* famigliare.

Prima di parlare di questa importante famiglia, è doveroso ricordare l'esistenza di un vero e proprio feudo a S. Giovanni della Cornetta, che fu dei conti Verzi di *Capodistria*. Qui ancora oggi gli *edifici* in pietra *vicino al mare* sono *privi di finestre* in quanto avevano anche uno scopo *difensivo*.

I vescovi di Cittanova si fregiavano dal 1038 del titolo di conti di S. Lorenzo di Daila.

Eccoci quindi a discutere della più nota famiglia blasonata della zona umaghese – la famiglia de Franceschi di Seghetto.

Da ricerche svolte presso gli archivi di Trieste, Pisino e Fiume sono riuscito ad apprendere che nel 1674 la Repubblica di Venezia assegnò a Zorzi de Franceschi una *pensione* per i meriti avuti durante la guerra di Candia (nome veneziano per l'isola di Creta). Egli si trasferì da Candia, dopo la conquista da parte turca, a Zante (Zakynthos) in Grecia, e poi a Sebenico. In un documento del 1730 viene indicato che la pensione deve venire ritirata a Capodistria, probabilmente perchè la famiglia viveva già a Seghetto. L'erogazione fu *sospesa dai francesi*, ma venne *ripristinata dagli austriaci*.

Villa ex Gabrielli a Volparia (Salvore).

Villa Cesare ovvero Stanzia Grande (Salvore).

La tenuta di Seghetto era circondata da un alto muro in pietra. Qui funzionava il torchio per le olive, c'erano poi vaste cantine, stalle, granai e la rimessa per le carrozze. Una ricevuta del 1856 ci informa che Luigi de Franceschi acquistò una carrozza da Giacomo Feranda di Pisino per 260 fiorini.

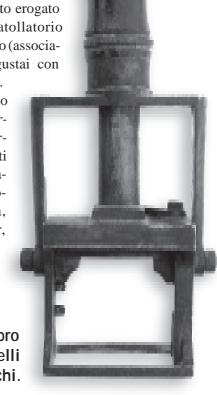
Nel palazzo, che con la sua grandezza domina tutta la tenuta, trovava posto una imponente biblioteca, che si dice di oltre 3.000 volumi. Questi venivano acquistati presso negozianti di Trieste, Pirano, Buie e Parenzo. La presenza di un tale patrimonio librario si sposa benissimo con il fatto che tra i membri di questa famiglia si annoverano professori univeristari a Padova, agronomi (Luigi nel 1877 si iscrisse alla Società Agraria Istriana), deputati al Parlamento di Vienna, sindaci di Umago, ingegeri...

A Seghetto operava una banda d'ottoni, formata dai coloni. Questi venivano anche pagati per venire alle prove. Era stata predisposta una sala apposita presso il palazzo (crollata un paio di anni fa). Nel palazzo c'è ancora oggi la cappella di S. Costanza.

All'ing. Italo si deve la progettazione della strada che dal centro porta agli alberghi in Punta ad Umago. Probabilmente questa faceva parte del progetto per la valorizzazione turistica di quella zona presentato all'Esposizione provinciale istriana di Capodistria del 1910.

In un diploma dell'800 vengono persino elogiate le costolette di castrato cucinate secondo la ricetta di Giambatta dei Franceschi. Il diploma è stato erogato dall'Istituto Satollatorio Tonico Parentino (associazione di buongustai con sede a Parenzo).

A Seghetto *giungevano personaggi importanti*, e tra questi ricordiamo il padre della storiografia istriana, Pietro Kandler, triestino. Con questi c'erano anche degli in-

Timbro dei Fratelli de Franceschi.

terscambi di beni comuni. Da Seghetto partirono alla volta di Trieste nel 1849 olio, vino, uccelli selvatici in un cesto, *sparesi di campagna*, frutta fresca, uccelli morti, pesce fresco, erbaggi, verdura, selvaggina. Il Kandler in cambiò spedì carne di vitello, commestibili, vestiti, biancheria, uno *schioppo*, libri, verdura, pasta, un vaso di conserva, ostriche, aranci, dolci e un cappello.

La famiglia de Franceschi aveva una casa a Venezia, la Cà Franceschi, che affittava, ed una tenuta a Spinea (presso Treviso).

Le proprietà nell'umaghese erano molte. Tra queste Spinel (presso Umago), dove avevano persino una fabbrica di mattoni. Su questi veniva impressa la scritta *Franceschi - Umago*. Sempre a Spinel la contessa Marianna de Franceschi nata Alessandri aveva i propri bovini. Da un atto di divisione del 1870 apprendiamo che i nomi dei buoi erano i seguenti: Gagliardo, Gardelin, Ciarin, Brum, Cavron, Morea, Rumin, Napoli, Gelen e Boscarin. Ci sono anche i nomi delle mucche: Russinca, Giagoda, Brunava, Rumina, Salvinca, Moscatella, Gardellina, Ciadina, Biancolina, Gajarda, Armellina e Sernella.

Nel circondario umaghese possedevano anche altri paesi più lontani, ad esempio la località Valentici (presso Buroli). Dei de Franceschi era anche il torchio a S. Lorenzo. Nel 1771 venne rifatto per volontà di Giovanni Battista de Franceschi.

Anche loro, come i conti Marcovich di Petrovia, avevano ai confini dei loro possedimenti cippi in pietra. Questi si trovano disseminati in molte parti, ed uno si trova anche sopra Carsette, tanto per dire l'estensione delle loro proprietà. I cippi confinari più numerosi sono quelli con la scritta *F. F. U.*, che sta ad indicare i Fratelli de Franceschi di Umago. Operavano come Fratelli de Franceschi al fine di non spezzettare la proprietà. Su un timbro si ritrova la scritta «Fratelli de Franceschi // Seghetto».

Con la riforma agraria sono stati assegnati ai coloni larghe parti di esse, e le altre sono diventate di proprietà comunale/statale oppure andate in gestione alla ditta PIK (azienda per la produzione agricola e industriale). Rimane però ben impresso il timbro che le *Possessioni* hanno dato al territorio che era di loro ingerenza.

Ciò vale in special modo per il Carso di Salvore. Uno dei più imponenti ricordi della zona è Stanzia Grande, che si spera in un futuro recente passerà dall'odierno stato di abbandono ad un centro turistico-culturale di rilievo.

La biblioteca a Seghetto.

"Sinodo diocesana di Città Noua celebrata adì 17. maggio 1644. nella chiesa cattedrale da Monsignor Giacomo Filippo Tomasini vescouo, e conte di S. Lorenzo in Daila"

■ di Antonio Miculian

La convocazione regolare di sinodi era stata ritenuta dal Concilio di Trento (Sess. XXIV, De ref. c. 2) uno dei mezzi più efficaci per la riforma della Chiesa cattolica[1]. A tale riguardo il Tridentino, come per le visite pastorali, aveva riproposto un'istituzione antica che aveva perduto mordente ed efficacia e le assegnò l'importante funzione di tradurre la legislazione tridentina, fondata su norme generali, in disposizioni relative ai bisogni delle singole diocesi.

Nella penisola istriana, uno tra i primi studi sulle sinodi era stato avviato alla fine del secolo scorso dal vescovo di Parenzo e Pola mons. Giovanni Nepomuceno Glavina[2] il quale, amareggiato che le condizioni del suo tempo non ne concedessero la convocazione, intendeva almeno conservare la memoria di quelle preziose testimonianze ancora esistenti della storia diocesana. Successivamente il Pavat [3] vi ha dedicato un intero capitolo nel suo volume sulla riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola dimostrando che a Parenzo furono celebrate, prima del Concilio di Trento, due o tre sinodi, prendendo pure in considerazione le costituzioni emanate nel 1310 dal vescovo Graziadio. Comunque, sia il Pavat che il Babudri[4], sulla scorta del Kandler, sono concordi nel ritenere tali decreti fossero la conclusione di una sinodo emanata precedentemente.

Tuttavia, solamente dopo il Concilio di Trento in quasi tutte le diocesi istriane si registra una fioritura di sinodi, dove le disposizioni di riforma assumono carattere di leggi vere e proprie, perciò ci offrono un quadro completo ed organico dello stato religioso delle diocesi e i rimedi di ordine pastorale e giuridico apportativi, nello spirito di quella riforma cattolica che ha i suoi prodromi nel secolo XV e trova le prime applicazioni nel provvedimento del Pavaro, oltre che nelle costituzioni dei patriarchi aquileiesi Ludovico Scarampo (1448) e Marino Grimani (1524).

I vescovi, prima di indire la sinodo attendevano con particolare cura alla visita pastorale, traendone tutte le indicazioni necessarie per i provvedimenti opportuni. In tal modo, conosciute così *ad visu* le necessità della diocesi, convocavano l'assemblea diocesana e, nello stesso tempo, indicevano tutta una serie di preghiere per il buon esito dei lavori. La sinodo dunque, è frutto di un intento lavoro d'assemblea, nel quale vengono trattati tutti gli aspetti della vita religiosa e morale del clero suggeriti dai sinodali, ovvero dai delegati vescovili che personalmente ne avevano constatato gli abusi, ma sono anche frutto delle visite pastorali svolte con serietà e con accurato controllo personale da parte dei vescovi dotati di una chiara mente riformatrice.

Per quanto riguarda la diocesi di Cittanova, il documento del Tommasini che presentiamo rappresenta il primo sinodo nella storia della diocesi emoniense. Infatti, il vescovo nel "*Proemio*" afferma di non aver rintracciato nell'archivio del suo vescovato "*memoria alcuna, nè nelle scritture dell'altre Chiese, nè men dalla tradizione dei più vecchi, che sia stato giamai celebrata alcuna Sinodo in questa Diocese*"[5].

Pertanto, il 17 maggio 1644 il Tommasini “*della Sacra Teologia Dottore, e per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescouo di Città Noua nell’Istria, in nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e a laude sua, e della Beata Vergine Maria, e dei Santi protettori di questa Città Massimo e Pelagio*” convocò questa sinodo nella cattedrale di Cittanova, mentre il testo fu pubblicato nello stesso anno a Udine per i tipi di Nicolò Schiratti.

Dalla lettura dell’Indice dei capitoli in cui è divisa la materia della sinodo possiamo constatare che si tratta di un corpo abbastanza organico di costituzioni che affrontano problemi di carattere disciplinare, giurisdizionale e liturgico ma anche ribadiscono le posizioni dogmatiche della tradizione cattolica secondo gli ultimi sviluppi del Tridentino.

Con particolare cura vengono trattati i diritti e i doveri dei parroci e dei chierici in modo da offrire loro una guida pratica di comportamento secondo lo spirito della riforma tridentina e le norme dei decreti “*De reformazione*” stabiliti nelle varie sessioni di quel Concilio[6].

Il Tommasini, nelle prescrizioni ecclesiastiche, ha dato valore preminente alle finalità pastorali invece che ai diritti soggettivi dei detentori dei benefici; per gli aspiranti ai benefici e agli uffici ecclesiastici è richiesto il possesso delle qualità morali e culturali che gli assicurino idonei all’ufficio, e perciò viene sottolineata la funzione strumentale del beneficio rispetto all’ufficio. Pure i laici sono invitati ad inserirsi direttamente in questo contesto all’interno della struttura ecclesiastica, sono sollecitati ad esplicare con particolare attenzione soprattutto alle esigenze della cura d’anime.

È fissata una disciplina uniforme nell’amministrazione dei sacramenti e nella recita dell’ufficio divino; è affidata agli ordinari l’approvazione dei predicatori e dei procacciatori di elemosine; è stabilita la nuova disciplina del matrimonio: in effetti, si può constatare che la battaglia per la riforma s’identifica anche nelle costituzioni sinodali di Cittanova con quella per l’applicazione dei decreti tridentini, affidata soprattutto ai vescovi.

Dall’analisi della costituzione sinodale possiamo inoltre riscontrare quei caratteri essenziali che esprimono l’aspetto controriformistico della rinnovazione cattolica, ossia l’obbligo della “*professio fidei Tridentinae*”; la riaffermazione della disciplina ecclesiastica con la formulazione di severe norme repressive; l’accentuazione delle devozioni particolari al SS. Sacramento, alla Vergine Maria, ai Santi, ed analogamente della pratica di quei Sacramenti che erano stati negati dai protestanti come la Penitenza, l’Eucarestia e l’Estrema Unzione; il controllo sulla vita privata dei fedeli; il rafforzamento dell’aspetto

SINODO DIOCESANA
DI CITTA' NOVA
Celebrata adì 17. Maggio 1644. nella
Chiesa Catedrale
DA MONSIGNOR
GIACOMO FILIPPO TOMASINI
Vescouo, e Conte di S. Lorenzo
In Dalla.
IN VDINE, Appresso Nicolò Schiratti.

disciplinare della fede; l’Indice dei libri proibiti; l’esigenza organizzativa di regolare tutto nella vita religiosa con scarso spazio all’iniziativa del singolo e alla sua spontanea inclinazione; la costante preoccupazione di offrire al popolo, nella solennità delle feste religiose, nel culto delle reliquie e nelle processioni liturgiche, un particolare senso religioso.

Ampio spazio viene riservato alla trattazione dei Sacramenti, alla loro efficacia e alla loro amministrazione; all’obbligo della residenza, ai doveri dei parroci, all’onestà del clero, al decoro ed arredo delle chiese, all’istituzione dei vicari foranei e delle congregazioni dei casi di coscienza, alla venerazione delle reliquie e delle sacre immagini. Tali prescrizioni si limitano dunque a dichiarare la funzione educativa ed edificante delle sacre immagini, secondo quanto aveva stabilito il Concilio di Trento nella XXV sessione del 1563 con il decreto *“De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et de sacris imaginibus”*, che aveva preso posizione nei confronti delle tesi protestanti che riprovavano il culto delle immagini e la decorazione delle chiese e ne riaffermava, riprendendo i decreti del II Concilio di Nicea (787), la legittimità. Il decreto, tra l’altro, aveva prescritto ai vescovi di istruire i fedeli sul significato delle immagini e di proibire quelle disoneste o profane o contrarie al dogma[7].

Il documento è suddiviso il 23 capitoli, inserito alla fine del testo sotto la *voce "Tavola de' Capitoli"* e precisamente:
Cap. I: Proemio.
Cap. II: Della professione della Fede e della Dottrina Christiana.
Cap. III: Dell'amministrazione dei Sacramenti.
Cap. IV: Del Sacramento del Battesimo.
Cap. V: Del Sacramento della Confermazione.
Cap. VI: Del Sacramento della Penitenza.
Cap. VII : Del Santissimo Sacramento dell'Eucharestia.
Cap. VIII: Del Sacramento dell'Estrema Vntione.
Cap. IX: Dell'Ordine Sacro.
Cap. X: Del Sacramento del Matrimonio.
Cap. XI: Dell'Officio Diuino, delle festiuità della Diocese, dell'obligo de venir alla Cathedrale, e delle Messe.
Cap. XII: Delle Feste de' Santi, e venerazione delle Reliquie.
Cap. XIII: Dei Parochi, ouer Piouani, e Curati.
Cap. XIV: De' Canonici, Maestri di cerimonie, Mansionarij, e Capellani.
Cap. XV: Ordini communi a tutti li Sacerdoti, & Chierici.
Cap. XVI: De' Chierici, & altri, che seruono nelle Chiese, Sagrestani, Campanari,&c.
Cap. XVII : De' Vicarij Foranei, & delle Congreghe de' Casi.
Cap. XVIII: Delle Chiese, Confraterne, & Pitture.
Cap. XIX: Dei beni delle Chiese, e d'ogni altro beneficio, e Confraterne.
Cap. XX: Del Vicario Generale, e Cancelliere nostro.
Cap. XXI: Giudici, & Essaminatori con gli altri Officiali del sinodo.
Cap. XXII: Degli Hospitali, e loro Curatori.
Cap. XXIII: Del sepelir li morti, sepolture, e legati pij.

I capitoli si aprono con una breve considerazione di ordine teologico che serve a giustificare la norma stabilita di seguito: più volte vi è anche esplicito riferimento ai decreti del Concilio tridentino e ai sacri canoni, a cui le costituzioni sinodali intendono ispirarsi.

Il vescovo emoniense, nella sinodo del 1644, ha ritenuto opportuno emanare direttive valide per tutta la diocesi di Cittanova, direttive appositamente studiate ed elaborate onde migliorare soprattutto la situazione morale del clero regolare e secolare e, nello stesso tempo, aveva ribadito la severa condanna del malcostume; in primo luogo aveva raccomandato a tutti gli ecclesiastici il rispetto della residenza: "*non partino i curati dalla loro residenza senza nostra licenza in scritto, o del Vicario nostro"*, e di non permettere "*alcuno a predicar nella sua Chiesa, se non hauerà da Noi licenza in scritto, e questo sub poena suspensionis*"; è ribadito ancora il dovere per ogni parroco di visitare gli infermi e le persone ammalate "e non aspetti sij mandato a chiamare"; raccomandava soprattutto ai canonici di non frequentare "*hostarie & iui con secolari beuere e mangiare sotto poena di Ducati quattro publiche*" e via dicendo.

L'opera svolta dal Tommasini va ricordata come uno dei primi tentativi seri ed organici per creare nella diocesi di Cittanova i presupposti necessari onde trascinare tutta la struttura e la vita ecclesiastica in un unico processo di riforma che, per la vastità e la ricchezza dei contenuti e delle loro manifestazioni, bene si sposa con quanto scaturito, nella seconda metà del XVI secolo, nell'intero urbe cattolico dalle risoluzioni emanate nel corso delle varie sedute del Concilio di Trento.

---

[1] Sinodo è parola greca che si può tradurre per convegno o adunanza del clero diocesano con il suo vescovo. Cfr. G. MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi*, Udine 1910, p. XX-XXI.

[2] I. N. GLAVINA, Synodi diocesanae Parentinae et Polenses, in "*Folium diocesanum a Curia Episcopali Parentino-Polensi editum*", II (1880), p. 67-68, 83-85, 124-127.

[3] M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola,* Roma 1960, p. 137-153.

[4] Cfr. F. BABUDRI, Parenzo nella storia ecclesiastica, in "*Parenzo, per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune"*, Parenzo 1910, p. 124.

[5] Cfr. Sinodo diocesana di Città Noua celebrata adì 17 maggio 1644. nella chiesa cattedrale da Monsignor Giacomo Filippo Tommasini vescouo, e conte di S. Lorenzo in Daila.

[6] Cfr. G. CUSCITO, cit. p. 149 e nota 109, p. 149. Per quanto riguarda la situazione a Cittanova alla fine del XVI secolo, vedi L. PARENTIN, La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580), in *"Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria"*, Trieste, vol. XCIV (1994), p. 155-274; A. MICULIAN, Agostino Valier. Chiese e confraternite di Buie nella seconda metà del XVI secolo, in "*Acta Bullearum*", Buie, vol. I (1999), p. 153-160.

[7] Cfr. F. De MAFFEI, *Icona, pitture e arte al Concilio Niceno II*, Roma, 1974. Tuttavia, nelle costituzioni sinodali in genere i vescovi si limitano a ribadire il fine morale dell'arte sacra: "*statuit sancta synodus nemini licere ullo in loco vel ecclesia... ullam insolitam ponere vel ponendam curare imaginem, nisi ab episcolo approbata fuerit*", conforme ai decreti tridentini. Cfr. G. CUSCITO, cit., p. 152.

Un Cinquantesimo tra memoria e futuro

■ **di Ezio Giuricin**

Sono stati molti, in questo periodo, i convegni, le tavole rotonde e gli incontri di studio dedicati alla portata e al significato del Cinquantesimo anniversario della firma del Memorandum di Londra ed ai dieci lustri del ritorno di Trieste all'Italia. Delle occasioni importanti per mettere meglio in luce i processi che hanno contribuito a segnare, spesso anche tragicamente, la vita, la realtà sociale e politica, gli equilibri etnici e culturali, il tessuto umano e civile di queste terre. Ma che, al contempo, stimolandoci a riflettere criticamente sul nostro passato, ci hanno imposto anche di interrogarci sul nostro presente e sul nostro futuro. Le innumerevoli iniziative organizzate a Trieste, a Muggia, a Capodistria, a Rovigno sono state animate, nella maggior parte dei casi, dallo stesso obiettivo: quello di avviare, come rilevato dal presidente Ciampi il 4 novembre alla cerimonia centrale per il Cinquantesimo del ritorno di Trieste all'Italia, un "processo di purificazione della memoria", oltre che di rilettura critica degli eventi che ci siamo lasciati alle spalle.

Cinquant'anni contrassegnati da tanti momenti difficili, da avvenimenti che hanno inciso profondamente sul delicato tessuto sociale ed umano di queste regioni hanno contribuito a elaborare delle "memorie divise", un complesso portato di ricordi "disgiunti" e "contrapposti", e soprattutto, a cristallizzare, nel tempo, delle opposte interpretazioni sul nostro passato.

Soffriamo, proprio perché l'area in cui viviamo è stata per troppo tempo fulcro di profonde contraddizioni, punto emblematico di "sfogo" di alcuni dei grandi nodi, in parte ancora irrisolti, del nostro tempo, di una sindrome che potremo definire della "memoria bloccata".

Uno "strabismo della memoria" che spesso, anche a causa di troppe colpevoli strumentalizzazioni imposte dalla politica, dagli interessi elettorali e di potere, ci ha impedito di "rielaborare" criticamente il nostro passato, di crescere e maturare insieme ai nostri ricordi.

Un "mal di storia" che (come nel romanzo "il tamburo di latta" di Gunter Grass costringe il protagonista a restare bambino) ha impedito a molti, in queste terre, di costruire liberamente il loro futuro evitando che il peso della memoria li schiacciasse.

Troppe tossine hanno avvelenato il nostro orizzonte di ricordi, quel complesso e delicato quadro di

rapporti che la nostra coscienza (individuale e collettiva) ha intrecciato con la storia, gli innumerevoli fotogrammi del nostro passato.

Ecco perché è stato faticosamente avviato da qualche tempo, seppure con risultati alterni, soprattutto dagli storici, quel delicato processo di "purificazione della memoria" auspicato dal presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Qualche anno fa era stata tentata un'opera ufficiale di "ricomposizione" e di recupero di una "memoria condivisa". L'obiettivo era cercare di superare le barriere della storia e dare agli uomini la possibilità - senza rinunciare al dovere di ricordare - di andare "oltre" i limiti di memorie rigidamente contrapposte.

Si trattava del tentativo, in altre parole, di far comprendere a ciascuno il significato e il valore della memoria degli "altri", per cercare di percepire e "vivere" i tratti di una storia "plurale". L'operazione era culminata, nel 1998, con l'incontro - dibattito al Teatro Verdi di Trieste tra Luciano Violante e Gianfranco Fini.

Ma già allora si era capito, anche alla luce dei numerosi distinguo espressi da autorevoli storici ed intellettuali, e soprattutto delle critiche mosse da varie parti politiche, che il tentativo avrebbe avuto vita difficile.

Era stato subito chiarito infatti che non vi possono essere, se non in via del tutto eccezionale, "memorie condivise", o peggio, tentativi di costruire delle memorie "uniche" o "unificate". I ricordi dei fatti storici non possono che essere elaborati individualmente, attraverso le esperienze, il vissuto specifico e le coscienze dei singoli. Non si possono coniugare - si era detto allora e si continua a ripetere oggi - le memorie dei "nemici", dei vinti e dei vincitori, delle vittime e dei carnefici, di chi, nel lontano o recente passato aveva scelto di schierarsi su fronti ideologici e politici opposti. E' vero: le memorie - ed i valori che esse rappresentano - di chi ha fatto scelte di campo diverse non sono "condivisibili", né possono essere stravolte da facili interpretazioni uniformanti o da inaccettabili revisionismi. Non possiamo modificare ciò che siamo stati: non si può tornare indietro per riscrivere il nostro passato.

Il punto però é quello di non confondere i ricordi individuali, la memoria di chi è stato testimone o protagonista diretto degli eventi storici, con la coscienza e l'elaborazione sociale del passato, con gli effetti di un graduale processo di maturazione storico - sociale.

La memoria, specie quella collettiva, è sempre stata oggetto di rilettura, di una costante "messa a fuoco", di una graduale "metabolizzazione" da parte degli individui e dei gruppi sociali.

Ricordare e capire ciò che è stato è necessario per meglio comprendere il nostro presente ed orientarci nel nostro cammino verso il futuro.

La storia deve servirci proprio a questo: a costruire gli strumenti per capire ciò che ci circonda e affrontare le sfide che ci stanno di fronte. Non vi sono memorie "ferme", fossilizzate, immodificabili, storie scritte e codificate per sempre, così come non vi sono storie o memorie "uniche" o "ufficiali".

La storia, lo studio del passato, nella sua straordinaria complessità, nella sua valenza plurale e composita, è qualcosa di sostanzialmente dinamico. Non si può crescere senza ricordare, ma al contempo non dobbiamo lasciare che il "peso della memoria" c'impedisca di maturare e di evolverci.

Alle future generazioni dobbiamo trasmettere la capacità di elaborare criticamente i ricordi, le testimonianze, le memorie che ci lasciamo alle spalle.

I vari convegni promossi in questo periodo (come quello intitolato "Dalla cortina di ferro al confine ponte", organizzato il 26 e 27 ottobre scorsi dal Dipartimento di storia e dalla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Trieste, la tavola rotonda su "L'immagine riflessa: Trieste come identità nazionale e ponte oltre le frontiere" tenutasi il 3 e 4 novembre al Museo Revoltella, il convegno sul "Litorale dal 1943 al 1954" promosso il 4 e 5 ottobre al Museo regionale di Capodistria dal Centro di ricerche scientifiche e dall'Università del Litorale, le iniziative realizzate dall'Associazione "Mediteran"e dal Forum euromediterraneo transfronraliero "Cerniera", l'incontro pubblico dal titolo "Passato, presente e futuro di Trieste, contro il nazionalismo" svoltosi il 18 ottobre alla Scuola superiore di interpreti e traduttori e, ancora, quello, sulle memorie del Cinquantesimo del ritorno all'Italia della Zona A del TLT, tenutosi a Muggia) hanno avuto, pur nelle diversità delle singole impostazioni, una comune caratteristica: quella di guardare al futuro. E, soprattutto, di studiare la complessità e la pluralità della nostra storia per cercare di valorizzare appieno, oggi, le risorse ed i potenziali di un'area che si va velocemente integrando in una comune prospettiva europea.

Particolarmente importanti sono state le tappe della visita in Istria, alla nostra minoranza, di una delegazione dell'"Ulivo" guidata da Luciano Violante e, in questo contesto, la tavola rotonda tenutasi al Centro di ricerche storiche di Rovigno. Un'occasione per parlare, con animo aperto, del "peso della memoria" e, soprattutto, dei motivi del colpevole oblio italiano relativo alle drammatiche vicende degli esuli, alla presenza e al difficile ruolo dei rimasti.

Una storia dimenticata e rimossa, o misconosciuta e volutamente distorta, a cui - è stato rilevato - va data giustizia, riconoscendo le colpe ed i troppi ritardi accumulati a livello nazionale e politico, ma soprattutto - hanno ribadito Violante, Intini e Castagnetti - cercando di costruire un'"ipotesi di futuro", una nuova rete di relazioni che, anche attraverso la ricomposizione tra andati e rimasti, offra sviluppo per tutti.

Alcuni "toni", a Trieste, delle manifestazioni del Cinquantesimo del ritorno della città all'Italia, contrassegnati in particolare dai fischi, il 4 novembre, al discorso del presidente della Regione Illy (in particolare al passo in cui veniva rilevata l'importanza del ruolo delle minoranze, quella slovena a Trieste e quella italiana in Istria ed a Fiume) così come le polemiche seguite all'inaugurazione, ad Isola, del monumento celebrativo del Cinquantenario del ritorno della Zona B al territorio dell'attuale Slovenia, hanno decisamente deluso e confermato che quest'anniversario, per taluni, e' stata purtroppo un'occasione perduta o sprecata.

A testimonianza, forse, dell'incombente "peso" delle memorie, in queste terre, e di un passato profondamente diviso. Ma anche dei gravi ritardi accumulati dalla società politica, che ha fatto purtroppo delle divisioni il suo principale alimento.

Ad oltre mezzo secolo dagli accordi e le intese di pace che hanno fissato i nuovi confini dopo il secondo conflitto mondiale è giunto forse il momento di eliminare le tossine provenienti dalle nostre memorie divise. Di avviare quel processo di "purificazione" che il Presidente Ciampi ha autorevolmente indicato. Non per dimenticare. Ma per valorizzare una memoria che, se non propriamente condivisa, sia almeno affrancata da veleni e strumentalizzazioni e vissuta con maggiore consapevolezza, spirito critico e maturità civile.

Per una storia che non ci penalizzi, non ci faccia più male, ma che, insegnandoci finalmente qualcosa, ci consenta di costruire liberamente il futuro.

Visita della delegazione di parlamentari di Uniti nell'Ulivo della Camera dei Deputati del Parlamento italiano

Su invito dell'Unione Italiana, il giorno 23 ottobre 2004, è stata ospite del Centro di ricerche storiche una delegazione di parlamentari di Uniti nell'Ulivo, guidata da Luciano Violante, presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra alla Camera, Pierluigi Castagnetti, presidente del gruppo parlamentare della Margherita, Ugo Intini, vicepresidente del gruppo misto in rappresentanza dei Socialisti democratici italiani, Ettore Rosato della Margherita, Alessandro Maran (Ds), Roberto Damiani (Gruppo misto) e Carla Mazzucca Poggiolini (Alleanza popolare – Udeur). La delegazione, accompagnata dalla dirigenza dell'Unione Italiana, dall'Ambasciatore d'Italia a Zagabria, Alessandro Grafini, dal Console Generale a Fiume Roberto Pietrosanto e dal deputato della CNI al Sabor, Furio Radin ha partecipato, nella Sala "Bernardo Benussi" del CRS, a un incontro sul tema "*L'Europa, l'Istria e Fiume: l'Italia, gli italiani e questa regione plurale, la memoria, il futuro.*" Al dibattito sono intervenuti, inoltre, il presidente della Regione istriana, Ivan Nino Jakovčić e Guido Brazzoduro, presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati.

A conclusione dei lavori il direttore del CRS, Giovanni Radossi, ha accompagnato gli ospiti attraverso gli ambienti dell'Istituto illustrandone l'attività.

Il Memorandum di Londra dalle pagine de "La Nostra Lotta"

■ di Alessandra Argenti Tremul

Il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, sancisce per la comunità nazionale italiana dell'Istria nord-occidentale il suo effettivo divenire minoranza sul proprio territorio d'insediamento storico. Questo a quasi dieci anni dalla fine del II conflitto mondiale. Come veniva raccontata la firma di tale importante accordo che chiudeva un lungo e travagliato periodo di trattative, alla popolazione che stava per subirlo?

Esattamente 50 anni fa, dalle pagine de "La Nostra Lotta" il periodico in lingua italiana, che usciva all'epoca nel Capodistriano, – espressamente schierato per l'annessione del territorio conteso a favore della Jugoslavia, nato nel clima del dissidio con il Cominform, e controllato dalle competenti commissioni agit-prop alle dirette dipendenze del PC sloveno – si poteva finalmente esultare al congiungimento con la Madrepatria.

"JUGOSLAVIA! Il grido che per anni esprimeva le aspirazioni delle nostre genti viene oggi realizzato" – con questo titolo il giornale apriva la sua edizione speciale del 5 ottobre 1954.

Come si legge, la lotta per la soluzione della questione di Trieste si aprì "*l'8 settembre del 1943.* [*quando*] *le nostre genti insorsero* (…) *non solo contro un regime di oppressione nazionale, ma anche sociale; contro un dominio che per secoli aveva stillato sudore e sangue dal popolo lavoratore. Le nostre genti ingaggiarono la lotta sul cui vessillo stava alto il nome del Partito Comunista Jugoslavo, il nome di Jugoslavia.*

Si iniziò quel giorno il plebiscito di sangue, di sofferenze di dolori e di gioie, un plebiscito che aveva per alternativa o il socialismo ed un avvenire luminoso nella patria dei lavoratori o il ritorno a d un periodo di oscurantismo e di sfruttamento. Il popolo votò col sangue per il socialismo, per la Jugoslavia (…)".

Un sacrificio, sembrato vano come si legge perché l'aspirazione all'ottenimento di Trieste non era stata realizzata con il Trattato di Pace del 1947, per cui "*l'unica nostra speranza era la permanenza tra di noi di quella Armata assieme alla quale abbiamo combattuto nel duro periodo della seconda guerra mondiale*" (…).

Si ricorda qui il fattivo contributo dato dalle forze armate per la soluzione della questione di Trieste, non si può certo scordare la crisi dell'8 ottobre 1953, e lo schieramento di truppe al confine tra la zona A e la zona B del TLT. Dopo il quale gli Alleati decisero di trattare una soluzione definitiva del problema, da cui la Jugoslavia pur non ottenendo ciò che più le era caro, Trieste, ne uscì politicamente rinforzata (aveva negoziato in condizione di parità con gli anglo-americani) e con un notevole arricchimento finanziario.

Si rileva inoltre che ben prima del passaggio ufficiale del territorio in oggetto allo stato jugoslavo, si era provveduto a includerlo di fatto nella realtà socialista, con un chiaro riferimento alla riforma agraria. Infatti "*E anche in pratica abbiamo cominciato a realizzare i principali postulati del socialismo, i massimi insegnamenti di Marx ed Engels: la terra è stata consegnata a chi la lavora e le fabbriche sono passate in gestione alle loro maestranze*".

Tenendo però sempre presente Trieste, per cui si era stati pronti ad imbracciare le armi nel caldo autunno dell'anno prima, il che cambiò drasticamente l'andamento delle trattative diplomatiche.

Leggiamo che *“ con l’occhio eravamo sempre vigili oltre Punta Grossa da dove partivano i più insaziabili appetiti sulle nostre terre irrorate dal nostro sudore e dal nostro sangue, terre che sono nostre e non volevamo cedere a nessuno a costo di riprendere, come nel 1943, il fucile e donare la vita. Lo abbiamo dimostrato l’8 ottobre 1953. Oltre settemila volontari accorsi nelle unità militari hanno dimostrato che il nostro popolo non si lascia vendere sui tavoli verdi della diplomazia.*

Oggi, infine, a un anno di distanza, il nostro diritto trionfa. Si realizzano le nostre aspirazioni.”

Ma come viene spiegato il non ottenimento ovvero l’aver accettato la perdita di Trieste, insistentemente richiesta?

In fondo all’articolo dopo una lunga spiegazione apprendiamo, che “*L’accordo parafato oggi* [5 ottobre 1954] *riporterà anche sui nostri confini la tranquillità degli animi e migliori rapporti col vicino popolo italiano.*

Questo è stato da sempre il desiderio del Governo jugoslavo, solo per questo esso ha accettato di sopportare il sacrificio che per i nostri popoli rappresenta anche tale accordo, e cioè la rinuncia a Trieste che è parte geografica, etnica ed economica della Jugoslavia (…).

Con il popolo italiano sarà in lotta anche la popolazione slovena di Trieste e delle altre zone che lottando contro lo sfruttamento sociale lotterà contemporaneamente per quei diritti che il Memorandum di oggi garantisce.”

Si nota quindi un’implicita ammissione di tensioni e problemi al confine che dovevano essere risolti. E qui si comprende anche la necessità (sempre per la parte jugoslava) dello Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra che riguarda la tutela delle minoranze. La sua importanza viene ribadita nel comunicato della Tanjug[1] . All’accordo è allegato uno Statuto Speciale sulla tutela delle minoranze nazionali, in base al quale il governo italiano si impegna di rispettare la parità di diritti degli sloveni di Trieste che rimarranno sotto l’amministrazione italiana, consentendo loro il libero sviluppo democratico. Per risarcire almeno in parte gli enormi danni materiali, subiti dagli sloveni nel periodo fascista, il governo italiano s’impegna ad erogare speciali fondi finanziari.

Si può parlare, forse, anche di strumentalizzazione della popolazione italiana, ora divenuta effettivamente minoranza? Citiamo: “*Noi, qui popolazione italiana, abbiamo già questi diritti, essi ci sono garantiti dalla Costituzione jugoslava, dall’essenza stessa del nostro sistema sociale.*

Per questo nel giorno fatidico in cui si realizzano le nostre aspirazioni, leviamo alta la bandiera della

nostra patria socialista ed accanto ad essa la nostra bandiera nazionale a simboleggiare la fratellanza e l’unità che continueremo a consolidare nella comune edificazione del socialismo e di una vita migliore. Viva la Jugoslavia socialista! Viva il Compagno Tito” [2] .

Al riguardo si riportano anche le parole del Presidente dell’esecutivo sloveno Boris Kraigher, espresse qualche tempo dopo: “in base all’accordo raggiunto sulla questione triestina, anche la minoranza slovena che rimane a Trieste, sotto l’Italia, gode degli stessi diritti che ha e che avrà in seguito quella italiana nel nostro Paese. La realizzazione dei migliori rapporti reciproci su questa base sarà il migliore contributo alla normalizzazione della situazione della frontiera italo – jugoslava”[3] .

Nell’edizione straordinaria de “La nostra lotta” fin qui citata, seguono oltre alla pubblicazione del testo dell’accordo internazionale, altri pezzi riguardanti lo speciale evento della firma del Memorandum di Londra. In “*Le chiavi dell’amicizia sono in mano al governo italiano*”, si riporta – naturalmente tradotto in italiano – il commento della TANJUG sulla soluzione del problema di Trieste.

Oltre ad apprendere la soddisfazione per l’accordo, che dovrebbe chiudere gli anni di incomprensione

e difficoltà tra la Jugoslavia e l'Italia. Si rimarca il sacrificio compiuto da parte jugoslava per il bene della pace "*La soluzione di compromesso sulla base della divisione territoriale, che lascia il porto e la città di Trieste all'amministrazione italiana, rappresenta un grave sacrificio per la Jugoslavia e i suoi popoli.*(…) *il governo jugoslavo nell'interesse della pace in questa parte dell'Europa è arrivato fino al limite estremo delle concessioni* (…) *ha reso possibile la soluzione del problema triestino con un accordo che, nello spirito e nella lettera, riconosce tuttavia gli interessi jugoslavi in questo territorio.* (…)

Con la perdita di Trieste e di Gorizia un vasto retroterra sloveno è rimasto senza i propri centri naturali, e tale funzione, in base agli esistenti progetti, potrà essere assunta, fino ad un certo limite, per il retroterra triestino da Capodistria, che sarà collegata al suo retroterra con nuove strade e ferrovie."

Ci sia consentito, a questo punto, una considerazione: la costruzione del porto e della ferrovia – con capitale statunitense - che doveva in parte risarcire la perdita di Trieste (l'obiettivo principale della politica jugoslava ovvero slovena di allora) comportò una consapevole distruzione di un'area archeologica di primaria importanza in tutto l'Alto Adriatico. Chi era in grado di difendere la testimonianza di una presenza alquanto scomoda, per non dire nemica almeno in certi momenti, soprattutto in considerazione del grave sacrificio di Trieste?

Tutto ciò era preceduto da una campagna stampa durata anni, che costruì l'immagine della presenza italiana nell'Istria nord-occidentale in funzione dell'annessione del territorio conteso alla Jugoslavia – ovvero alla Slovenia ed alla Croazia. Questa immagine era formata da:

- **l'identificazione** dell'italianità con il fascismo
- **l'essere considerati** stranieri sul proprio territorio d'insediamento storico
- **il definire** l'esodo (cioè lo spostamento in massa della popolazione italiana) un processo di normalizzazione che riporta l'Istria al suo naturale quadro demografico
- **la manifestazione** della volontà da parte dei rappresentanti ufficiali degli italiani, residenti nel territorio conteso, di non voler far parte dell'Italia, la propria Madre Patria, il tutto inserito nell'ideologia socialista.

Concetti e immagini che appaiono parallelamente alle trattative diplomatiche per l'annessione del territorio conteso, e quindi in maniera più martellante in occasione della Conferenza di Pace di Parigi; alla stipula ed all'entrata in vigore del Trattato di Pace con l'Italia; alla rottura tra Tito e Stalin; al graduale inserimento di fatto del territorio ancora conteso (la zona B del TLT) nella realtà jugoslava (1950, 1952) e naturalmente alla fase finale del negoziato per la soluzione della Questione di Trieste, che si chiuse - come noto - il 5 ottobre 1954.

Dopo la soluzione politica del contenzioso italo - jugoslavo, le autorità di Lubiana e Belgrado assegnano un preciso ruolo all'ormai esigua comunità italiana. Ciò avviene in occasione del passaggio dei poteri, da quello militare a quello civile dell'ormai ex zona B del TLT.

Il presidente del Consiglio Esecutivo sloveno, Boris Kraigher, rivolgendosi all'Assemblea repubblicana per rilevare il successo ottenuto con l'accordo firmato a Londra parla anche della "*minoranza italiana alla quale sarà consentito un indisturbato sviluppo, diventerà ponte di collegamento tra l'Italia e la Jugoslavia.*"

Il Memorandum d'intesa viene naturalmente ben accolto, come si legge qualche settimana dopo l'evento, anche dall'ex comandante militare del TLT, che "*si è felicitato con la popolazione per l'unione del Territorio alla madre patria ed ha ringraziato gli sloveni e gli italiani quivi residenti per la collaborazione data all'Amministrazione militare nell'approfondimento del Potere Popolare.*"[4] .

E anche da un'esponente italiano che: "*ha sottolineato che pure gli italiani del territorio sono fieri e felici per lo storico avvenimento, pronti a continuare a fianco dei fratelli sloveni il cammino per l'edificazione del Paese e della Jugoslavia, che è anche la patria degli italiani socialisti*"[5] .

Sempre leggendo dalle pagine de "La Nostra Lotta" raccogliamo quanto veniva dichiarato da un ministro in merito alle condizioni in cui veniva a trovarsi "*la nostra minoranza in Jugoslavia:* «(…) *Sono però convinto che le minoranza italiane in Jugoslavia godranno gli stessi diritti degli altri cittadini del mio paese,come lo è stato finora. In Jugoslavia, tutte le minoranze nazionali godono della più completa parità di diritti con gli altri cittadini del Paese* (…) *le minoranze nazionali godono ovunque degli stessi diritti con gli altri cittadini jugoslavi: possono usare in tutti i luoghi pubblici, tribunali ed altre istituzioni la propria lingua materna, hanno scuole nella propria lingua, hanno una propria vita culturale, godono del pieno diritto di voto e di elezione al Parlamento e negli apparati del potere*."».

---

[1] *Le chiavi dell'amicizia sono in mano al governo italiano*, "La Nostra Lotta", A. VII, Edizione Speciale, 5 ottobre 1954, p.1.
[2] *Jugoslavia!*, "La Nostra Lotta", A. VII, Edizione Speciale, 5 ottobre 1954, p.1.
[3] *Estesa la legislazione al Capodistriano*, "La Nostra Lotta", A. VII, n° 371, 2 novembre 1954, p1.
[4] *Ulteriori passi jugoslavi alla collaborazione nel mondo*, "La Nostra Lotta", A. VII, n° 372, 9 novembre 1954, p.1.
[5] *Ulteriori passi jugoslavi alla collaborazione nel mondo*, "La Nostra Lotta", A. VII, n° 372, 9 novembre 1954, p.1.

Dizionari dialettali della biblioteca del CRS

■ di Nives Giuricin

Tra i cospicui fondi della biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno spiccano in particolare quelli riservati ai dizionari ed ai vocabolari di diverse lingue e materie. Una parte di questi interessa quelli dedicati ai dialetti istrioti, istro-veneti e quelli del registro ciacavo dell'Istria (Albona, Buie, Capodistria, Dignano, Gallesano, Isola, istroveneto-Pola, istriano-romeno, Montona, romeno-croato, Rovigno, Valle) di Fiume e della Dalmazia, anche quelli specifici delle aree giuliano-dalmata, giuliano-veneta e di alcune regioni e centri dell'Italia, (Auronzo di Cadore, S. Stefano di Cadore Comelico, area ladina-agordina, Cavriagio, Chioggia, Cortina d'Ampezzo, Elva, area friulana, molise, Muggia, Novate Mezzaola, area veneto-veneziana, Vicenza, Vittorio Veneto, registro zingaro). Essi sono inventariati nella nostra biblioteca e catalogati con la seguente segnatura: LXXVIII / 1-8, LXI/Q3 – Q4, XCIV/1.

I dizionari-vocabolari in generale costituiscono una preziosa fonte di sapere, in particolare poi quelli concernenti i dialetti sono testimonianze di conservazione di idiomi che stanno tramontando. Studiare una parlata significa studiare la gente, il luogo, il tempo dunque tutto ciò che la circonda, perché parlare, comunicare significa vivere con gli altri.

Un dialetto è una preziosa testimonianza e tutti i vocabolari-dizionari qui elencati costituiscono dei documenti di conservazione per le future generazioni in quanto la maggioranza di questi dialetti subiscono col passare del tempo mutamenti fonico-linguistici dovuti all'influsso di varie parlate. L'attività di ricerca ed editoriale del Centro è stata, fin dall'inizio, contraddistinta dal desiderio di salvaguardare queste nostre preziose parlate. Fino ad oggi, ben sei sono stati i dizionari-vocabolari editi sui dialetti parlati in Istria, a Fiume e nelle isole del Quarnero: quelli di Valle, di Dignano, di Rovigno, di Capodistria, di Gallesano e di Montona (glossario).

Ci sembra dunque doveroso presentare ai lettori un accurato elenco dei succitati vocabolari-dizionari sistemati in ordine alfabetico, entro le rispettive suddivisioni regionali.

1) ISTRIA:

Baissero, B., *Piccolo dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie d'Istria.* Trieste, 1977.

Balbi, M., Moscarda-Budić, M., *Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria.* Rovigno-Trieste, 2003.

Dalla Zonca, G.A., *Vocabolario dignanese-italiano.* Rovigno, 1987.

Delise, A., *Vocabolarietto del dialetto isolano.* / s.a.

Doria, M., Zonca, G.A., *Vocabolario dignanese italiano, in «Pagine Istriane», A. XLIII, V 5-6.* Padova, 1979.

Cernecca, D., *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria.* Trieste, 1986.

Filipi, G., Florin, I., *Rumunjsko - hrvatski razgovorni priručnik. Ghid de conversatie roman-croat. (Manuale di conversazione rumeno-croato).* Zagabria-Pola, 2001.

Glavinić, V., *Vocabolario del dialetto istroveneto di Pola* . Pola, 2000.

Maiorescu, I., *Itinerario in Istria e vocabolario istriano-romeno.* Trieste, 1996.

Manzini, G., Rocchi, L., *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria.* Trieste-Rovigno, 1995.

Milevoj, M., *Gonan po nase: rječnik labinskog govora. (Dizionario del dialetto di Albona).* Albona, 1992.

Pellizzer, A., Pellizzer, G., *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria.* Trieste-Rovigno, 1992.

Radossi, G., *Per un contributo alla storia linguistica di Montona: «Francesco Tomasi – Considerazioni sulle condizioni fonetiche, morfologiche, sintattiche e*

lessicali del dialetto di Montona d'Istria», sta in Atti CRSRV IV. Trieste-Rovigno, 1973.

Turina, Z., Šepić-Tomin, A., *Rječnik čakavskih izraza. (Dizionario dei termini ciacavi).* Fiume, 1977.

2) FIUME:

Berdan, A., *Nomi dialettali fiumani che riguardano organismi marini.* 1980.

Mestrovich, E., *Dizionario fiumano passato minimo.* Fiume, 2001.

Samani, S., *Dizionario del dialetto fiumano.* Venezia-*Roma, 1978.*

Valich, M., *Raccolta di locuzioni, vocaboli e voci del vernacolo fiumano.* 1973-75.

3) DALMAZIA:

Jurišić, B., *Rječnik govora otoka Vrgade. (Dizionario della parlata dell'isola di Vrgade).* Zagreb-Zagabria, 1966-1973.

Miotti, L., *Contributo ad un vocabolario del dialetto italiano della Dalmazia, sta in: Rivista, La dalmatica;* A. XXXVIII, Serie IV. Fasc. IV. 1967, A. XXXIX, Serie V. Fasc. I, Serie IV. Fasc. II, III, IV, 1968, A. XL, Fasc. I, III-IV, 1969; A. XLII, Fasc. I-II, IV, 1971, A. XLIV, Serie IV, Fasc. I, A. XLVIII. Serie IV. Fasc. 1-2. 1977, A. XXIV della N.S., A. XLVIII. Fasc. III-IV. 1977.

Šimunković, Lj., Knezić, M., *Glosar kuhinjske i kulinarske terminologije romanskog podrijetla u splitskome dijalektu. (Glossario dei termini cullinari della terminologia di origine romanica nel dialetto di Spalato).* Spalato, 2004.

4) AREA GIULIANO-DALMATA

Rosamani, E., *Vocabolario giuliano: dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata quale essa era stata costituita di comune accordo tra i due stati interessati nel convegno di Rapallo del 12 dicembre 1920.* Trieste, 1990.

Romani, E., *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata.* Firenze, 1975.

Miotto, L., *Vocabolario del dialetto Veneto-Dalmata.* Trieste, 1984.

Rasman, *Dizionarietto della lingua giuliano-veneta.*

5) Regioni dell'Italia:

ABRUZZI MOLISE

Piccoli, A., Sammartino, A., *Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro = Rječnik moliškohrvatskog govora Mundimitra.* Montemitro-Zagreb (Zagabria), 2000.

EMILIA-ROMAGNA

Partisotti, B., *vedi: Vocabolario del dialetto di Cavriago.* Bologna, 1987.

FRIULI VENEZIA GIULIA:

Carletti, E., Pirona, A.G., Corgnali, G.B., *Il nuovo Pirona: Vocabolario friulano.* Udine, 1972.

Corbatto, A., *Vocabolario della parlata gradese: vocabolario fraseologico.* Gorizia, 1995.

Corso-Regeni, M.T., *Vocabolario Maranese: Vocabolario fraseologico Veneto-italiano varietà di Marano Lagunare (UD).* Latisana, 1990.

De Candido, Čandon I., *Dizionario ladino: di S. Stefano di Cadore Comelico: poesie ladine.* Conegliano, 1991.

De Lugan Zandegiacomo, I., *Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore.* Belluno,1988.

De Zolt, G., *Dizionario del dialetto ladino di Campolongo di Cadore.* Belluno, 1986.

Dizionario etimologico storico friulano. Udine, 1987.

Domini, S., Fulizio, A., Miniassi, A., Vittori, G., *Vocabolario fraseologico del dialetto, "Biziàc".* Bologna, 1985.

Faggin, G., *Vocabolario della lingua friulana,* Bologna, 1985.

Lazzarini, A., *Vobabolario scolastico friulano-italiano.* Udine, 1930.

Ricci, G., Nazzi, G., *Dizionario dei modi di dire della lingua friulana.* Udine, 1982.

Scala, G., *Piccolo vocabolario domestico friulano-italiano, con alcune voci attinenti ad arti e mestieri.* Pordenone, 1870-Udine, 1982.

Tore Barbina, M., *Dizionario pratico e illustrato italiano-friulano.* Udine, 1980.

Zamboni, A., Cortelazzo, M., Pellegrini, G.B.et al., *Dizionario etimologico storico friulano.*Udine,1984.

LOMBARDIA

Massera, S., *Vocabolario del dialetto di Novate Mezzola.* Chiavenna, 1985.

PIEMONTE

Rosso, B., Pietro, A., *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva.* Cuneo, 1980.

TRENTINO-ALTO ADIGE:

Ricci, V., *Vocabolario trentino-italiano.* Trento, 1904.

TRIESTE:

Cerasuolo-Pertusi, M. R., *Dizionario inverso del dialetto triestino.* Trieste, 1987.

Cossutta, R., *Slovenski dialetološki leksikalni atlas Tr•aške pokrajine. (Atlante lessico-grafico del dialetto della provincia triestina).* Trieste, 1987.

Doria, M., *Grande dizionario del dialetto triestino: storico etimologico fraseologico.* Trieste, 1987.

Doria, M., *Dizionario del dialetto triestino, in «La Bora»,* A. III N. 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9 Trieste, 1979, A. IV, N. 1, 3, 5; A. XV, N. 4 Trieste, 1980.

Doria, M., *Il dizionario etimologico triestino.* Estratto da: Etimologia e lessico dialettale 13.

Doria, M., *Grande dizionario del dialetto triestino: storico etimologico fraseologico.* Trieste, 1984. (Ed. Il meridiano).

Doria, M., *Grande dizionario del dialetto triestino: storico, etimologico, fraseologico.* Trieste, 1991. (Ed. Trieste Oggi).

Fochus, R., *Mis mas Parole straniere nel dialetto triestino.* Trieste, 1997.

Kosovitz, E., *Dizionario–vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana.* Trieste: 1968.

Monaco, L., *Dizionario di parole dimenticate da ricordare in dialetto triestino.* Verona, 1997.

Pinguentini, G., *Dizionario storico etimologico fraseologico del dialetto triestino.* Trieste, 1954.

Pinguentini, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino.* Trieste, 1969.

Pinguentini, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino: storico, etimologico, fraseologico.* Modena,1984.

Pinguentini, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino: storico, etimologico, fraseologico.* Udine, 2000.

Pinguentini, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino storico, etimologico, fraseologico.* Treviso, 1969.

VENETO:

Basso, W., Durante, D., *Nuovo dizionario veneto-italiano etimologico italiano-veneto.* Villanova del Ghebbo (RO), 2000.

Boerio, G., *Dizionario del dieletto veneziano.* Venezia, 1856. *Ristampa anastatica,* Milano,1971.

Dizionario della lingua Giuliano Veneta. Trieste, 1923.

Dorsi, P., Zudini, D., *Dizionario del dialetto muglisano.* Udine, 1981.

Durante D., Turato G. F., *L'arte del parlar onto: Dizionario veneto.* Bari, 1977.

Durante, D., *Vocabolario delle parolacce, insulti, difetti, modi di dire volgari del Veneto.* Abano Terme (Pd), 1995.

Durante-Turato, *Dizionario etimologico veneto italiano.* Padova. 1975.

Folena, G., *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni.* Venezia, 1993.

Sapienza (La) dei nostri padri: *Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino.* Vicenza, 2002.

Menegus-Tamburini, V., *Dizionario del dialetto di Cortina d'Ampezzo.* Vicenza, 1973.

Naccari R., Boscolo G., *Vocabolario del dialetto chioggiotto.* Chioggia, 1982.

Piccio, G., *Dizionario veneziano-italiano.* Venezia, 1916.

Rossi, G. B., *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino: lessico di Cencenighe, San Tomaso, Vallada, Canale d'Agordo, Falcade, Taibon, Agordo, La Valle, Voltago, Frassenè, Rivamonte, Gosaldo: con note etnografico-demologiche.* Belluno, 1992.

Zanette, E., *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto.* Vittorio Veneto, 1980.

Zanotto, S., *Vocabolario Veneto-Italiano.* Padova, 1959.

Zudini, D., *Dizionario inverso del dialetto muglisano.* Trieste, 1982.

5) VARI:

Cortelazzo, M., Marcato, C., *Dizionario etimologico dei dialetti italiani.* Torino, 1992.

Soravia, G., Fochi, C., Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia. *Roma, 1995.*

A Rovigno il V Convegno di Studio della Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia

■ **di Nicolò Sponza**

Dal 2000 in poi la Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia tiene regolarmente un convegno di studio pubblico. La buona riuscita di quell'iniziativa ha indotto a inserire addirittura nel nuovo Statuto della Deputazione, in vigore dall'agosto 2003, questo impegno annuale, sia per il valore dei contributi, sia per i significati che una manifestazione pubblica del genere acquista nella promozione storiografica e nell'apertura di sempre nuovi orizzonti.

Successivamente si è convenuto di scegliere sempre nuovi centri in cui tenere il convegno, in base ad una rotazione che interessasse le tre aree principali in cui si estende la giurisdizione della Deputazione "triestina" o si concentrano le relative ricerche e gli studi, cioè il Goriziano, Trieste con il suo territorio e l'Istria.

L'appuntamento di quest'anno si è tenuto nella sede del Centro di ricerche storiche di Rovigno, con grande partecipazione di studiosi e interessati. Cinque le relazioni scientifiche presentate durante i lavori.

Gino Bandelli, dell'Università di Trieste, parlando di *Theodor Mommsen e l'Istria* e riferendosi specialmente allo scambio epistolare tra il grande storico tedesco e l'istriano Tomaso Luciani, ha affrontato e messo in chiara luce aspetti e problemi essenziali per una corretta individuazione e per un'interpretazione ben argomentata della storia istriana nel clima della seconda metà dell'Ottocento ma anche oltre, quando si introdussero criteri mossi da forti pregiudizi di carattere etnico e nazionale anche riguardo alle genti che anticamente occuparono l'Istria.

Egidio Ivetic, attivo nel Centro di ricerche storiche di Rovino ma anche socio corrispondente nazionale della Deputazione, ha parlato della necessità di affrontare temi che richiedono indagini e documentazioni nuove in un secolo relativamente poco indagato: *L'Istria nel '400: prospettive di ricerca.* In quel secolo si perfezionò e si inasprì la divisione della Penisola istriana tra le potenze in ascesa e in conflitto tra di loro, Venezia e gli Absburgo. Nel gioco di forze si trovarono mortificate alcune altre presenze politiche, come la contea di Pisino, e dovettero sviluppare un loro sistema le città costiere che si fondavano sulle loro autonomie comunali.

Offrendo quasi una parziale e indiretta risposta alle sollecitazioni contenute nella relazione di Ivetic, Silvano Cavazza, docente nell'Università di Trieste, delineando alcune figure istriane connesse con l'età della Riforma luterana, come Pier Paolo Vergerio o Mattia Flaccio Illirico, ha voluto intitolare molto opportunamente la sua relazione *Dall'Istria all'Europa: il significato della Riforma in Istria.* A queste figure eminenti la relazione ne affiancò altre, come Baldo Lupetino, Stefano Console, Antonio Dalmata, la cui identità pare sovrapporsi a quella di Antonio da Pinguente, al punto che potrebbe trattarsi della stessa persona. Le molte edizioni legate alla diffusione del protestantesimo, tra cui *Il beneficio di Cristo,* che ebbe anche un'edizione in lingua tedesca, implicando stretti contatti con le punte più avanzate del protestantesimo europeo, hanno concorso a porre l'Istria del Cinquecento al centro di eventi fondamentali per l'età moderna.

E seguita la relazione di Orietta Moscarda Oblak, ugualmente attiva come ricercatrice nel Centro rovignese, la quale ha spostato l'attenzione sugli anni drammaticissimi tra la fine della seconda guerra mondiale e i primi anni del dopoguerra: con la trattazione del titolo proposto, *Il Potere Popolare in Istria nel secondo dopoguerra,* la studiosa, rileggendo le fonti e aggiungendone di inedite, si è distaccata dalle posizioni apologetiche e pregiudiziali in auge in altri tempi, per volgersi alle strutture organizzative e ai programmi politici e ideologici, ma anche nazionali, dei Comitati popolari di Liberazione e delle cellule, strettamente affiliate ai piani del Partito Comunista croato e iugoslavo. Sono venute in chiara luce le ragioni delle resistenze di tanta parte della popolazione istriana e in particolare di quella di lingua italiana.

Antonio Trampus, dell'Università di Venezia, trattando di *Gianrinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo,* e quindi concorrendo anche lui ad aprire spazi di grande respiro, in realtà ha voluto presentare l'ultimo volume dei "Quaderni Giuliani di Storia", in cui sono raccolte, per la cura dello stesso relatore, dieci relazioni di un Convegno tenutosi a Venezia, proprio con questo titolo, per iniziativa del Dipartimento di Studi politici dell'Università di Trieste e del Centro di Studi sull'Illuminismo europeo "Giovanni Stiffoni".

Un opificio ceramico altomedievale a Rovigno. Cronaca di una scoperta

■ di Vittorio Piccoli

Tutto nasce da una piacevole vicenda balneare nell'amena e tranquilla insenatura sita nella parte interna della penisoletta detta "della Mucia", dove, dietro alla rigogliosa vegetazione mediterranea, spuntano le costruzioni dell'ottocentesco Ospizio marino asburgico, ora centro riabilitativo ortopedico "Martin Horvat".

Chi, come il sottoscritto, indulge con la maschera subacquea e con modeste apnee a rimirare un fondo marino variegato, stupisce nell'individuare segmenti di fondale cosparsi di copioso materiale edilizio, derivato da risulta d'interventi urbani nella zona, verosimilmente attribuibili alla costruzione dell'Ospizio summenzionato.

S'individua una zona, di circa una ventina di metri di lato, di pietrame da muratura ormai saldato al fondo marino, ed altre zone di pietrisco più minuto cosparso da numerosissimi frammenti o anche elementi di laterizio di fattura evidentemente primitiva, ma anche da qualche elemento architettonico in pietra chiara levigata. Il tutto dalla spiaggia per circa una trentina di metri verso un fondale via via più sabbioso sino ad una profondità di circa sei-sette metri, con una presenza progressivamente rarefatta di detto materiale. In questa zona di materiale vario più minuto, ma anche esternamente e tra le posidonie circostanti, non è infrequente imbattersi in cocci di ceramiche diverse, soprattutto nei più resistenti frammenti di fondi, in gran parte incrostate, dai sedimenti marini ma anche, talora, con rivelazioni di colori diversi e tracce di disegni. Meno frequentemente ci si può imbattere anche in qualche elemento di chiara provenienza più antica, particolarmente d'epoca romana, come tappi o frammenti d'anse d'anfore e, persino, un pezzetto di "dolio", come quello che intero fa bella mostra di sé nell'atrio del museo di Rovigno.

Avendo preso in mano qualcuno di questi frammenti di ceramica, sia che rivelasse qualche traccia di colorazione o di smaltatura, sia che fosse completamente ricoperto d'incrostazioni, dopo averlo ripulito pazientemente dal sedimento marino, ho avuto la piacevole sorpresa di scoprire la presenza di una ceramica del tipo indicato sul testi o nei cataloghi d'archeologia come "arcaica" o "tardo-medievale", attribuibile ai secoli quattordicesimo-sedicesimo, oltre a ceramiche d'epoche e stili diversi.

Il tutto è stato ampiamente sufficiente per stimolare la curiosità di un amante della storia locale dilettante d'archeologia, proponendogli una serie di riflessioni sull'origine di tali occasionali ritrovamenti (quasi sempre di materiale abbastanza minuto), e soprattutto il confronto con ceramica più organicamente esposta e talora restaurata, vista in vari musei italiani o raccolte minori, nonché alcuni pezzi esposti in una mostra itinerante sull'archeologia istriana di qualche tempo fa.

Del resto, oltre ed essere nota tutta la zona, e la costa più interna di Valdibora in particolare, come abitata in epoca romana, e la stessa zona dell'Ospizio sede di una "villa rustica" (rilevazioni della Jurkić-Girardi), la stessa semplice osservazione della situazione ambientale marina porta a credere che proprio questa zona possa essere il vero nucleo abitativo dal quale prima dell'ottavo secolo sia nata l'attuale Rovigno, senza indulgere nella mitica ed improbabile antica Cissa scomparsa per indimostrati terremoti. Nelle antiche carte nautiche (vedi Coronelli), la zona di Valdibora adiacente lo scoglio di

Rovigno era indicata come l'ancoraggio privilegiato del naviglio maggiore; e la zona verso l'attuale Ospedale nelle carte coeve veniva nominata come Porto Figarola (il Coppo, in una delle sue "Tabulae" distingueva puntigliosamente tra Porto Figarola ed Isola Figarola). Le condizioni di ridosso relativo della zona rendono plausibile il suo utilizzo sin dalle origini come ormeggio e scalo nautico, tanto più che normalmente le imbarcazioni minori di notte o in condizioni climatiche avverse venivano tirate a riva. L'unico vero pericolo, infatti, era ed è ancora rappresentato dalle possibili, rare, libecciate, ed ancor più dalle trombe d'aria le quali, non si sa ancora perché, di tanto in tanto attraversano la penisola della Muccia provocando danni (un riscontro assai verosimile si trova proprio nella memoria storica citata).

Tale utilizzo nautico e mercantile della zona, reso probabile dalla situazione ambientale, è ulteriormente confermato dalla presenza sul fondo di elementi di sicura pertinenza nautica o da materiali difficilmente compatibili con un utilizzo locale e quindi provenienti verosimilmente da perdite di navigli. Tale potrebbe essere un pezzo di granito lavorato a gronda con una decorazione a losanghe non riscontrabile sul palazzi di Rovigno ma abbastanza comune sui palazzi più antichi e signorili di Venezia: quindi probabile opera di scalpellini locali su commissione veneziana e verosimilmente parte di un carico andato perduto; tale pietra da me individuata è andata successivamente dispersa.

Per introdurre l'argomento ceramica in Istria ed a Rovigno in particolare, citerei solamente due cenni riportati in Istria Nobilissima di Giuseppe Caprin (Trieste, 1904). Nel capitolo dedicato al Rinascimento in Istria: "Nel 1461 Leonardo de Roi da Asolo e Zanino de Astai da Verona, figuli e stovigliari, eressero in Capodistria una fornace per cuocere vasi e piatteria di ceramica". Più ampia la nota nel capitolo dedicato al Cinquecento, e con alcune interessanti illustrazioni in bianco e nero:

"Mentre i figulai erano venuti a piantare l'industria della ceramica, si acquistavano le maioliche artistiche che venivano a vendere i mercanti faentini.

Abbondavano i piatti e le anfore o brocche di Valenza con disegni moreschi e riverberi d'oro. E si ritiravano dai boccalari o scudeleri di Venezia le stoviglie smaltate, con rappresentazioni di soggetti mitologici e sacri, e quelle tutte bianche, dette perciò lattesini, che si pregiavano molto. Tra le curiosità merita di essere menzionato il vasellame per le partorienti: coppe, vassoi e scodelle che recavano disegni allegorici.

Una di queste tazze, che apparteneva ad una nobile famiglia rovignese, è esternamente dipinta a grottesche; nell'interno si vede raffigurata una domestica che reca la zuppa alla puerpera."

Un più recente cenno all'argomento si trova nello studio di Egidio Ivetic riportato nel volume XXIV degli Atti del Centro di ricerche storiche relativo al periodo "veneziano": "Lungo la costa occidentale dell'Istria arrivavano costantemente imbarcazioni provenienti dalla Romagna, Puglia, Ragusa, Albania e Levante che vendevano ferro, formaggio, tabacco, frutti e maioliche".

Il tema della femminilità pare essere ispiratore di figure di donna, che si ritrovano su alcuni frammenti. Uno, abbastanza degradato, ha un'impostazione veristica che potrebbe essere semplicemente ritrattistica; l'altro, meglio conservato, rappresenta invece una figura più idealizzata, o, almeno più avvenente. Del resto simili profili di donna, che rivelano l'origine di una comune scuola artistica (o almeno artigianale), si ritrovano un po' in tutte le raccolte di ceramiche altomedievali dei maggiori musei della zona padano-veneta e marchigiana; si parla anche, almeno per la produzione di Rimini, di una "linea di prodotto" (secondo il linguaggio commerciale attuale) proprio "delle belle donne", riferita alle tematiche più in voga tra la fine del '400 ed i primi del '500.

Per quanto riguarda la rappresentazione di soggetti mitologici o sacri, menzionata dal Caprin, potrebbe appartenere a questo filone una figura di animale rampante, purtroppo incompleta, che, insieme alla figura (apparentemente di gentiluomo) riprodotta in cima all'articolo, è uno dei frammenti più notevoli tra quanti reperiti e tra i tanti con figure geometriche o prevalentemente floreali.

L'unico pezzo ritrovato intero (a parte scheggiature sul bordo) nel fondo misto fango e sabbia è una ciotola di circa 20 cm. di diametro, con l'interno di colore grigio metallizzato, che sembra ancora priva di invetriatura (quindi forse ancora in fase di lavorazione), senza altri disegni o colori, ma di forma assai aggraziata.

Interessante infine (tra i tanti, circa trecento, frammenti colorati ritrovati, oltre a quelli non smaltati numerosissimi) è un fondo di piatto riproducente un'insegna, attribuibile al Podestà veneto di Rovigno Enrico Ferro (1356-57).

Per concludere. Ho chiamato in causa il povero San Pelagio (ma è proprio esistito un Santo di questo nome, oppure, dato il riferimento del suo nome al mare, si tratta di una creazione mitologica di origine piuttosto "pagana" da parte di naviganti e pescatori?), ma data la copiosità e la varietà degli elementi individuati sul fondo marino in questione ho dovuto poi legittimamente pensare a più origini di detti materiali ed in particolare anche alla presenza in zona di un deposito di scarti di ceramica finiti in direttamente o indirettamente in mare in periodo successivo. Certo tutte queste deduzioni da semplice appassionato mi hanno imposto infine un ricorso a specialisti di archeologia e soprattutto ad invitare chi di dovere ad un'indagine scientificamente corretta e, a parere dello scrivente, doverosa, mettendo il materiale reperito e citato a disposizione degli studiosi per un approfondimento scientifico e per un eventuale successivo impiego espositivo o museale.

Quindi, i reperti ceramici ed altro materiale di provenienza marina della zona di San Pelagio di Rovigno sono stati sottoposti ad un primo esame di Tatjana Bradara, archeologa del Museo Archeologico dell'Istria di Pola e di Damir Matošević, archeologo del Museo di Rovigno, i quali, oltre ad un'espressione di vivo interesse per il materiale sommariamente esaminato, hanno formulato alcune osservazioni che illuminano in modo particolare il ritrovamento nella sua globalità.

Innanzi tutto è stato costatato che, oltre ai frammenti di chiara origine romana ed a quelli di ceramica antica d'uso domestico attribuibili ad un lungo periodo, i reperti coprono una grande varietà di prodotti, sia di produzione locale sia evidentemente d'importazione dall'Italia (Veneto probabilmente) ed in taluni casi da più lontano, ed esprimono una qualità di vasta gamma, dalla ceramica non decorata ma di forme elaborate a quella decorata più primitiva sino a quella notevolmente raffinata, richiesta quindi da un ceto piuttosto abbiente: quindi il giacimento copre una continuità temporale assai ampia ed esprime una notevole vitalità abitativa e civile nella zona.

Ma la constatazione più rimarchevole è l'esistenza di un opificio nella zona, dimostrata dall'abbastanza numerosa presenza di materiali sussidiari alla lavorazione della medesima ceramica decorata: in particolare un certo numero di supporti da forno, sia di forma circolare sia a tre punte (denominati "zampe di gallo"). Si tratterrebbe quindi dell'unico opificio ceramico sinora identificato in Istria (oltre ad uno della zona settentrionale, operativo tuttavia in epoca più recente). L'eterogeneità del materiale inoltre accosterebbe l'attività di detto opificio a quella di un vero e proprio centro commerciale che trattava anche prodotti d'importazione.

Alcuni dei "treppiedi" di cottura della ceramica sono contrassegnati da simboli che, probabilmente, ne designavano un uso specifico. Sul fondo interno della ciotola ritrovata intera (descritta nella relazione) si individuano chiaramente i tre punti d'appoggio del relativo treppiede di cottura, con un evidente rilievo della smaltatura in due dei tre punti. Ciò dimostra, come detto, che detta ciotola (alla pari di altri frammenti ritrovati) rappresenta un prodotto ancora in fase di lavorazione e non si sa per quale evento finito tra gli scarti.

Nella loro qualità i reperti di San Pelagio, provenienti tuttavia sinora dalla superficie del giacimento marino nell'attesa di una prospezione con strumenti più appropriati, non appaiono poter competere (tranne per qualche disegno) con quelli recenti dello scavo di San Francesco di Pola. Per il loro numero e, ripeto, la varietà nondimeno dovrebbero rappresentare uno dei maggiori giacimenti unitari sinora scoperti in Istria e, quindi, renderebbero doveroso un approfondimento di ricerca e d'indagine archeologica. Da sottolineare, per numerosi frammenti, la loro "contiguità" con quelli ritrovati o in fase di ritrovamento a Pola. Colpisce, ad esempio, nelle due zone di ritrovamento la presenza di alcuni frammenti omologhi con il decoro detto "occhi di penna di pavone", ritenuto di produzione pesarese e certamente non di produzione locale, anche per l'evidente diversa pasta argillosa impiegata.

Resterebbero sempre da chiarire le ragioni della giacenza di detto materiale ceramico sul fondo marino, insieme, come detto, ad altro copioso materiale da costruzione e (forse questo secondo argomento non è estraneo al primo) della scomparsa del supposto opificio e della stessa perdita della sua memoria, come pure quella di un agglomerato abitativo nella zona. Tutto potrebbe riferirsi, a parere dello scrivente, alle scorrerie degli Uscocchi nel periodo della guerra cosiddetta di Gradisca e, quindi, alle probabili distruzioni nel contado più opulento di Rovigno, supposto che la popolazione si sia rifugiata nella città murata. L'eliminazione in mare, poi, di macerie antiche e dei vari materiali giacenti nel terreno o nelle discariche a terra probabilmente dovrebbe essere avvenuta in occasione della costruzione dell'Ospizio marino e della piantagione del ricco parco circostante.

L'acqua a Gallesano

■ di Corrado Ghiraldo

"*L'acqua a Gallesano a perpetua memoria*" è una breve ma interessante annotazione trovata nei quaderni parrocchiali di Don Pietro Pellarin, parroco di Gallesano, risalente al 1908, anno menzionato anche nello stesso testo. Egli è autore di alcune annotazioni riguardanti Gallesano, non ben definite, custodite in uno dei volumi esistenti tuttora nell'archivio parrocchiale del paese, volume nel quale si trova anche il testo interessato.

Il documento qui presentato è formato da tre pagine e fa parte di un volume, di dimensioni all'incirca di centimetri 25 di larghezza e centimetri 35 di altezza, custodito nell'archivio parrocchiale di Gallesano e contenente anche altre annotazioni e cronache precedenti. Ogni seconda pagina presenta in alto al centro, oltre alla numerazione a destra, uno stemma (timbro) raffigurante il leone marciano, entrambe di colore rosso, dimostrazione che il quaderno risale a molto tempo prima dell'annotazione. La calligrafia presente nel documento è quasi del tutto leggibile, ordinata ed accurata, anche se è presente qualche errore grammaticale. Segue la trascrizione del documento:

Nell'anno 1904 il Comune di Dignano deliberò di costruire una strada, così detta Romana che conducesse a Pola, e passando sui fondi comunali di Gallesano toglieva il transito di forestieri per questo paese. Il Consiglio di Amministrazione di Gallesano che reggeva allora le sorti del paese di Gallesano non si diede per inteso e lasciò fare, e le pratiche di Dignano presero piede.

Fortuna volle che nell'anno 1905 cessasse il periodo di azione del Consiglio di Amministrazione di Gallesano, al quale subentrarono altri individui più

Fontana al centro della piazza di Gallesano (1915)

La nuova lapide sulla tomba del Cavalier Giovanni Petris posta dalla Municipalità di Dignano nel 2004

patriottici con a Capo il Signor Giovanni Petris il quale si addopero con tutti i mezzi possibili per sventare il progetto di Dignano, ma non vi riuscì perché il progetto era già approvato dalle Superiori Autorità.

Allora il sulocato Signor Presidente del Consiglio propose che il sacrificio al quale si sottoponeva Gallesano per lo spostamento del passaggio venisse compensato con un indennizzo in denaro per parte di Dignano e col provvedimento dell'acqua per Gallesano - ma neppure questa proposta trovò appoggio, ed allora l'intiero Consiglio di Amministrazione per declinare ogni responsabilità diede in corpore le proprie dimissioni.

In seguito a questo atto, che poteva portare delle imprevedute e brutte conseguenze, le Autorità presero il deliberato di accordare l'acqua a Gallesano con una conduttura dall'acquedotto «Francesco Giuseppe», situato in prossimità di Pola e con un compenso in denaro da parte di Dignano di corone quattro milla.

Frattanto l'Autorità Comunale di Pola continuava la ricerca di acqua che fortunatamente fu rinvenuta nella località «foiba dei carpi» addì 4 Settembre 1907. Il primo progetto fu allora cambiato, si abbandonò l'idea dell'Acquedotto «Francesco Giuseppe» si applicarono le pompe alla nuova fonte, ed il giorno 14 Agosto 1908 sorgeva abbondante l'acqua, la quale analizzata fu riscontrata eccellente e priva di qualunque inquinamento. I lavori di canalizzazione per Gallesano cominciarono subito e furono proseguiti con alacrità, erigendo contemporaneamente il serbatoio, nel quale addì 11 Dicembre 1908 le campane suonando a festa annunziavano l'arrivo dell'acqua, ed il giorno 27 Dicembre 1908 furono inaugurate con pompa e solennità le fontane.

Un tale avvenimento fu festeggiato da tutto il paese meno pochi individui, i quali spalleggiati dal Maestro Comunale di qui, che per ironia portava il Cognome Boninsegna, non presero parte al fausto avvenimento, che anzi cercavano di osteggiare anche fomentando la popolazione, per asti personali verso il Capo del Consiglio, che ne aveva tanto merito nel procurare il grande beneficio al proprio paese natio. Un tale comportamento dei pochi sembrerà incredibile ai posteri che leggeranno questa memoria ed esclameranno: tutti i tempi compagni - buoni e cattivi sono sempre stati.

Alla suaccenata festa d'innaugurazione intervennero:

L'Illustrissimo Signor Capitano Provinciale Lodovico Rizzi,

L'Illustrissimo Signor Podestà di Pola Domenico Dott. Stanich,

il rappresentante del Distrettuale Capitanato e vari forestieri, nonché la Banda cittadina di Pola.

Gallesano 28 Decembre 1908
DON PIETRO PELLARIN PARROCO DI GALLESANO

Il quale un tanto attesta per la pura verità, e perché sia tramandato ai posteri questo fatto che forma parte della storia di Gallesano, raccomandando a questi di pregare per coloro che si prestarono per quest'opera di tanto vantaggio a questo paese che prima doveva bevere la fetida acqua dei laghi campestri.

Il Parroco sopra firmato

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Quaderni XV

Il 14 dicembre 2004, nel corso di una conferenza stampa tenutasi nell'Aula magna del Centro di ricerche storiche, è stato presentato il volume XV dei "Quaderni"; dodici gli autori per un totale di 342 pagine.

Il volume apre con un ricordo della figura di Bruno Flego, instancabile collaboratore e membro del comitato di redazione dei "Quaderni", scomparso a Pola nel 2004, all'età di 81 anni.

Il primo contributo dei "Quaderni" XV è quello di Luciano Giuricin, *1951: preludio degli anni bui.* L'autore analizza il periodo delle così dette seconde opzioni, quando in regione operava la "Commissione d'inchiesta del Comitato centrale del PCJ", creata per indagare sui gravi abusi ed eccessi verificatisi nella regione istro-quarnerina. Avvenimenti che crearono i presupposti per avviare un dibattito critico anche in seno alla minoranza, sfociato poi nell'Assemblea straordinaria dell'UIIF di Rovigno, la quale gettò le basi per una prima ristrutturazione dell'Unione degli Italiani, bloccata su intervento del potere politico, e conclusasi con la destituzione dei segretari e noti intellettuali, Eros Sequi ed Erio Franchi.

Segue, *I beni immobili dei cittadini italiani della ex Zona B e del TLT dal Trattato di pace al procedimento di denazionalizzazione* di Tiziano Sošić. L'autore tratta il tema dei beni abbandonati, analizza il contesto storico in cui si sono svolti i negoziati italo-jugoslavi come pure i contenuti relativi ai diversi trattati internazionali che si riferiscono alla Zona B. Nella seconda parte del saggio prende in esame il processo di nazionalizzazione dei beni immobili dei cittadini italiani per toccare poi un argomento di particolare attualità, vale a dire l'analisi del processo di denazionalizzazione, avviato negli ultimi anni dalla Repubblica di Croazia, in base alla Legge sugli indennizzi per i beni sottratti durante il governo comunista jugoslavo.

Il saggio *Contributo all'analisi del «potere popolare» in Istria e a Rovigno (1945)* di Orietta Moscarda Oblak, affronta uno dei temi ancora poco esplorati nel campo della ricerca storica sull'Istria, quello relativo alla costituzione del "potere popolare" vale a dire l'instaurazione e l'organizzazione del nuovo potere civile e politico nei territori contesi fra Italia e Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Fa seguito Ottavio Paoletich con *Riflessioni sulla resistenza e il dopoguerra in Istria e in particolare a Pola;* l'autore, propone alcune riflessioni e mette in discussione taluni capisaldi interpretativi relativi allo sviluppo del movimento di resistenza in Istria; sul rapporto tra PCI e il PCC nella resistenza, sull'insurrezione popolare e sulla lotta armata.

Il Civico museo d'arte e storia di Parenzo. La seconda fase di sviluppo (1926-1945) di Elena Uljančić Vekić, illustra le tappe della seconda fase dell'istituzione parentina, strettamente legata alla permanenza a Parenzo del professore goriziano Ranieri Mario Cossàr e il suo operato.

Il saggio *Luigi Dallapiccola* di Giuseppe Radole, ripercorre la vita e l'opera del compositore, uno dei massimi esponenti della musica moderna italiana del Novecento di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Il contributo *Le stagioni operistiche all'Arena di Pola negli anni Trenta del '900*, di Lada Duraković, analizza l'ingerenza della politica nella vita musicale di Pola.

Raul Marsetič in *L'incidente del sommergibile F.14 (1928)*, presenta una delle peggiori tragedie vissute dalla Regia Marina Italiana durante il periodo compreso tra le due Guerre mondiali: l'affondamento del sommergibile F.14 avvenuto nell'agosto del 1928 nelle acque tra Pola e Rovigno.

Fa seguito *La storiografia di Fiume (1823-1924): una comunità immaginata?* di William Klinger. L'argomentazione usata dagli storici e memorialisti fiumani rivela una profonda frattura tra gli schieramenti autonomisti e nazionalisti, e questa va ricercata nella diversa origine e tipologia delle diverse élites politiche, ma anche nella estrema stabilità delle loro rispettive ideologie una volta create.

Stefano Lusa si presenta con due saggi; il primo *L'autunno del patriarca. Il tramonto e l'agonia di Tito*, mette in rilievo gli aspetti degli ultimi giorni di Josip Broz-Tito; il secondo, *L'Armata popolare jugoslava e gli sloveni. Dalla morte di Tito alla disgregazione della Lega dei comunisti*, si concentra sul rapporto tra gli sloveni e l'Armata popolare jugoslava negli anni Ottanta.

Giorgio Cingolani, invece, con il saggio *Crisi e instabilità nel dopo Tito: l'inizio del procedimento di disgregazione della federazione jugoslava (1981-1985)*, affronta alcuni cruciali problemi politici, sociali ed economici che si manifestarono in Jugoslavia dopo la morte di Tito, diretta conseguenza del titoismo quale prassi e metodo di governo.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 18 settembre 2004, la "Katedra Čakavskog Sabora za povijest Istre – Pazin" ha organizzato il seminario: Pazinska kne•ija u ranom novom vijeku (La contea di Pisino nella prima età moderna). Vi ha partecipato Antonio Miculian con la relazione "*Condizioni politico-economiche e sociali della contea di Pisino scaturite dall'analisi degli urbari del 1498 e del 1578*".

Il 17 ottobre 2004, nella sede del Centro di ricerche storiche, Sala "Bernardo Benussi", si è svolto il quinto Convegno annuale di Studio promosso dalla Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e il CRS, e con il patrocinio dell'amministrazione cittadina. Il Convegno è stato introdotto dal Presidente Sergio Tavano, il quale ha ripercorso gli appuntamenti più importanti che hanno caratterizzato l'attività della Deputazione nel 2004. Hanno portato i saluti il prof. Giovanni Radossi, direttore del CRS e Marino Budicin, assessore alla cultura, istruzione e sport, in rappresentanza della Città di Rovigno. A seguire i relatori: Gino Bandelli con "*Theodor Mommsen e l'Istria*"; Egidio Ivetic con "*L'Istria nel '400: prospettive di ricerca*"; Silvano Cavazza "*Dall'Istria all'Europa:il significato della Riforma in Istria*"; Antonio Trampus "*Gianrinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo*"; ha concluso i lavori del Convegno Orietta Moscarda Oblak con la relazione "*Il Potere Popolare in Istria nel secondo dopoguerra*".

Al Convegno di Studi "Quale manualistica storiografica per l'Europa nascente?" organizzato nei giorni **12 e 13 novembre 2004**, presso l'Aula magna del Liceo classico "V. Alfieri" di Torino, dall'Istituto Regionale di Ricerca Educativa del Piemonte. Ha partecipato il prof. Antonio Miculian con la relazione *L'insegnamento della storia e la manualistica in Istria (Croazia) dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia: istruzioni programmatiche e applicazione didattica.*

La Comunità degli Italiani di Pirano e la Società di studi storici e geografici di Pirano, hanno organizzato, l'11 dicembre 2004, un Simposio su "L'Istria e Pietro Kandler storico, archeologo, erudito". Vi ha partecipato il prof. Antonio Miculian con la relazione "*Fonti primarie per la storia medioevale istriana e giuliana: "Il Codice diplomatico istriano" e "L'Istria"*.

Donazioni al nostro istituto

Regione del Veneto (Padova); M. Borme (Rovigno); Scuola media italiana (Rovigno); Città di Rovigno; S. Bertoša (Pola); M. W. Poldelmengo (Firenze); M. Rubbi (Rovigno); D. Roksandić (Zagabria); V. Stella (Udine); Scuola elementare "Bernardo Benussi" (Rovigno); R. Brivonese (Rovigno); M. Pelc (Zagabria); A. Z. Lorenzetti (Brescia); V. Petaros (Trieste); S. Cergna (Valle); Scuola elementare (Dignano); Città di Trieste; Associazione combattenti antifascisti della Repubblica di Croazia (Pola); A. Pauletich (Rovigno); N. Nardozzi (Alghero); L. Šimunović (Spalato); I. Florenzo (Genova); G. Toniutti (Udine); B. Ozretić (Rovigno); Scuole elementari italiane di Buie – Umago – Cittanova; A. Rossit (Trieste); Famia Ruvignisa (Trieste); T. Vorano (Albona); C. Franco (Milano); A. Kliman (Pola); F. Butorac (Fiume); E. Marušić (Pola); M. Dalbello Čulić (Spalato); V. Barbieri (Zagabria); V. D'Alessio (Napoli); Associazione slovena di cultura TABOR (Trieste); L. Donorà (Torino); Club di pallamano (Rovigno); E. Manzin (Torino); L. Vivoda (Padova); E. Serra (Trieste); Centro di Studi sull'illuminismo europeo "Giovanni Stiffoni" (Venezia); Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia (Trieste); C. Caracci (Udine); A. Fratantaro (Conegliano); Università degli Studi (Udine); Facoltà di Filosofia (Pola); V. Piccoli (Trieste); F. Zuliani (Rovigno); C. Papa (Bologna); F. Radin (Pola).

Notizie e Visite al C.R.S.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

Il giorno 12 luglio 2004, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola si è tenuta una tavola rotonda dal titolo "*Stimolo, costituzione e sviluppo dell'Ateneo a Pola*". La discussione ha voluto indicare le possibili modalità e tempi onde concretizzare il progetto, lanciato anni or sono dalla Regione Istria, di aprire un polo universitario in regione. Quale rappresentante del CRS, vi ha partecipato Marino Budicin.

Il 3 settembre 2004, visita di cortesia del Presidente del Consiglio della città di Rovigno, dott. Davorin Flego.

L'11 settembre 2004, visita di cortesia al CRS del "Gruppo archeologico di Camaiore" composto dal presidente Doriana Francesconi, dal vicepresidente Alberto Barsaglini e da Luca Santini, comune di Camaiore. Gli archeologi italiani hanno recentemente collaborato agli scavi del sito del castelliere di Moncodogno presso Rovigno. A riceverli il prof. Marino Budicin.

Il 3 ottobre 2004, visita di cortesia dell'Arcivescovo d'Irsina in Provincia di Matera, accompagnato dal presidente della Famia ruvignisa, ing. Francesco Zuliani.

Il 12 ottobre 2004, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, è stato presentato il concorso "Premio Archivio della Memoria. Scrivere la vita, scrivere la storia". All'incontro hanno partecipato Anna Di Giannantonio, del Consorzio Culturale del Monfalconese e Orietta Moscarda Oblak, ricercatrice del CRS.

Il 18 ottobre, si è tenuto un incontro di lavoro tra il CRS e TV-Capodistria durante il quale si è data visione alle prime tre puntate del documentario "Istria nel tempo". Presenti: S. Sau, A. Tremul, R. Apollonio, E. Ivetic, M. Budicin e G. Radossi.

Il 30 ottobre 2004, visita di cortesia di alcuni soci dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – Comitato Provinciale di Roma, accompagnati dalla prof.ssa Donatella Schurzel, esule e rovignese di nascita. *(vedi foto, a destra)*

Il 30 ottobre 2004, ha fatto visita al CRS, un gruppo di studenti della Facoltà di Filosofia di Pola, dipartimento di storia, guidati da Milan Radošević ed dai professori, Ivan Jurković e Maurizio Levak.

Il 23 novembre 2004, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola è stato inaugurato il decimo Simposio Internazionale d'Archeologia, organizzato dal Centro di archeologia Brioni–Medolino con la collaborazione di numerosi altri musei della Croazia e con il patrocinio dall'Unesco, del Ministero della Cultura e del Ministero della Scienza, Istruzione e Sport. Vi ha partecipato il prof. Raul Marsetič.

Il 26 novembre 2004, visita di cortesia e di lavoro dei proff. Petar Strčić e Darinko Munić dell'Istituto per le scienze storiche e sociali dell'Accademia Croata delle Arti e delle Scienze di Fiume.

Dal 2 al 11 dicembre 2004, il Centro di ricerche storiche, ha partecipato alla decima edizione della Fiera del libro tenutosi a Pola negli ambienti della Casa dei Difensori.

Notizie e Visite al C.R.S.

Il 10 dicembre 2004 è stata inaugurata, al Nuovo Polo Museale delle Scuderie nel Parco di Miramare (Trieste), la Mostra di Cartografia Storica "Fines Italiae". Tra i partecipanti anche il Centro di ricerche storiche di Rovigno. La Mostra rientra nel calendario delle manifestazioni culturali in programma per il 50 anniversario del ritorno di Trieste e del suo territorio all'Italia.

L'assessorato alla cultura della Città di Rovigno e la Casa editrice "•akan Juri" di Pola, in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno sono stati i promotori, **il 17 dicembre 2004**, della cerimonia di presentazione del volume "Leggende rovignesi", tratto dal codice miniato rovignese del sec. XIV "Translatio Corporis Beate Euphemie".

Sono intervenuti il prof. Marino Budicin, il dott. Mate Kri•man e il prof. Aldo Kliman. Ha letto alcuni passi del volume il poeta Daniel Načinović.

La casa editrice "•akan Juri" di Pola in collaborazione con il Museo Civico della città di Rovigno, il Centro di ricerche storiche di Rovigno ed il Centro di ricerca e archiviazione della fotografia di Lestansa, ha presentato il **19 dicembre 2004**, il calendario della Città di Rovigno per l'anno 2005, che riproduce tredici bellissime immagini dedicate alle arti e mestieri del rovignese.

Il 20 dicembre 2004, un gruppo di alunni della seconda classe della SMSI di Rovigno, accompagnati dal prof. Antonio Miculian, ha fatto visita al CRS.

Il 29 dicembre 2004, gli onorevoli **Ettore Rosato** e **Flavio Rodeghiero**, rispettivamente primo firmatario e relatore della legge "Disposizioni per il riconoscimento del Centro di ricerche storiche di Rovigno", hanno fatto visita al CRS; a riceverli il direttore prof. Giovanni Radossi. Hanno partecipato, inoltre, all'incontro il Presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul e il Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Silvano Zilli.

Nuovi arrivi in Biblioteca

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

ALESSIO, (D') Vanni. - Il cuore conteso : Il nazionalismo in una comunità multietnica. L'Istria asburgica. - Napoli : Filema, 2003. - 235 pp. : ill. ; 21 cm.

ALLARGAMENTO a Est e integrazione europea / a cura di Tito Favaretto. - Milano : Franco Angeli, 2004. - 254 pp. ; 23 cm.

APOLLONIO, Almerigo. - Venezia Giulia e fascismo 1922-1935 : Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2004. - 447 pp. : ill. ; 24 cm.

BARTULOVIĆ, •eljko. - Sušak 1919.-1947. : Dr•avnopravni polo•aj grada. - Rijeka : Pravni fakultet Sveučilišta u Rijeci-Dr•avni arhiv u Rijeci-Adamić, 2004. - 647 pp. : ill. ; 30 cm.

BEGIĆ, Vanesa. - Quelle dei versi : La poesia femminile del gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo. - Pola : Mara, 2002. - 166 pp. ; 21 cm.

BENI culturali dell'Alto Adriatico : Esperienze di tutela, conservazione e restauro = Kulturna dediščina Severnega Jadrana : Izkušnje v varovanju, konzervatorstvu in restavriranju = The Northern Adriatic cultural heritage : Experiences in protection, preservation and restoration / a cura di Letizia Caselli - Endrio Niero. - Marghera Venezia : Mazzanti Editori, 2004. - 302 pp. : ill. ; 21 cm.

BENUSSI, B. - CIGUI, R. - PINNA, G. - VISINTIN, D. - Il comune di Umago e il suo territorio. - Trieste : Bruno Fachin Editore, 2004. - 143 pp. : ill. ; 30 cm.

BENUSSI, Bernardo. - Storia documentata di Rovigno. - Trieste : Famìa Ruvignisa, 2004. - 433 pp. : ill. ; 23 cm.

BONAMORE, Daniele. - Lingue minoritarie lingue nazionali lingue ufficiali nella legge 482/1999. - Milano : Franco Angeli, 2004. - 236 pp. ; 23 cm.

CABURI, Franco. - Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico. - Milano : Fratelli Treves Editori, 1917. - 137 pp. ; 19 cm.

CARACCI, Cristiano. - Né turchi né ebrei ma nobili ragusei. - Mariano del Friuli (GO) : Edizioni della Laguna, 2004. - 117 pp. : ill. ; 24 cm.

CARLI, Gianrinaldo. - Delle antichità romane dell'Istria in cui si tratta degl'istri primitivi, e della condizione loro sotto a' romani. E della situazione degli antichi liburni, illirj, japidi, nordici, carni, e veneti. - S.l : S.n, s.a. - 90 pp. ; 28 cm.

CENTRO Raccolta Profughi (C.R.P.) : Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945/1970) / a cura di Piero Delbello. - Trieste : I.R.C.I., 2004. - 144 pp. : ill. ; 26 cm.

CETTEO, Cipriani Carlo. - I libri di Alessandro Dudan nella Fondazione Cini di Venezia : Con una biografia di A. Dudan. - Roma : Il Calamo, 2004. - 115 pp. : ill. ; 24 cm. - (Società Dalmata di Storia Patria - Roma)

CHERINI, Aldo. - Dieci anni di potere slavo e fine della città di Capodistria 1945-1955. - Trieste : Fameia Capodistriana, 2004. - 55 pp. : ill. ; 24 cm.

CINQUANTA anni di Villaggio Dalmazia dalla prima pietra ad oggi, giugno 2004. - Novara : A.N.V.G.D., 2004. - pp.nn. : ill. ; 24 cm.

ČORALIĆ, Lovorka. - U gradu svetog Marka : Povijest hrvatske zajednice u Mlecima. - Zagreb : Golden marketing, 2001. - 521 pp. : ill. ; 25 cm.

ČULIĆ, Dalbello Mladen - RAZZA, Antonello. - Per una storia delle comunità italiane della Dalmazia. - Trieste : Fondazione Scientifico Culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Traine, 2004. - 199 pp. : ill. ; 30 cm.

CUSANI, Francesco. - La Dalmazia le isole Jonie e la Grecia visitate nel 1840 : Memorie storico-statistiche. - Milano : Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1846. - 324 pp. ; 18 cm.

DURAKOVIĆ, Lada. - Pulski glazbeni •ivot u razdoblju fašističke diktature (1926.-1943.). - Zagreb : Hrvatsko muzikološko društvo, 2003. - 231 pp. : ill. ; 24 cm.

"ETTORE M.": L'ultimo veliero di Lussino nel racconto del Capitano Ottavio Martinoli / a cura di Eugenio Martinoli. - Genova : Golden Press, 2004. - 95 pp. : ill. ; 21 cm.

FRANZINELLI, Mimmo. - Guerra di spie : I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943. - Milano : Mondadori, 2004. - 304 pp. : ill. ; 22 cm.

GABRIELLI, Italo. - Dove l'Italia non poté tornare 1954-2004. - Trieste : Editreg, 2004. - 45 pp. : ill. ; 24 cm.

GALIMBERTI, Sergio. - Antonio Santin: un vescovo del Concilio Vaticano II. - Trieste : MGS Press, 2004. - 412 pp. ; 24 cm.

GARIMBERTI, Cesare. - Diario storico del viaggio di S. M. I. e R. Ap. Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ecc, ecc, ecc, a Trieste, Gorizia, Venezia, in Istria, in Dalmazia ed a Fiume nei mesi di aprile e maggio 1875. - Zara : Tip. Edit. Vitaliani & Janković, 1877. - 637 pp. ; 27 cm.

GUERRE e minoranze : Diritti delle minoranze, conflitti interetnici e giustizia internazionale nella transizione alla democrazia dell'Europa Centro-orientale / a cura di Gustavo Gozzi - Fabio Martelli. - Bologna : Il Mulino, 2004. - 424 pp. ; 21 cm.

ISTRA različiti pogledi : Etnografske zbirke Istre kroz austrijsko-hrvatski dijalog. - Pazin : Etnografski muzej Istre, 2002. - 168 pp. : ill. ; 21 cm.

KUMAR, Romano. - Caduti, dispersi e vittime civili della città di Pola nella seconda guerra mondiale contro il nazifascismo. - Pola : S.A.B.H., 1997. - 52 pp. ; 30 cm. - (Dattiloscritto)

LIANI, Giuseppe. - Il peccato originale : Lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia nel dibattito parlamentare della III legislatura (1958-1963). - Mariano del Friuli (GO) : Edizioni della Laguna, 2004. - 190 pp. ; 24 cm.

LONGO, Francesca - MODER, Matteo. - Storia della Venezia Giulia 1918-1998 : Da Francesco Giuseppe all'incontro Fini-Violante. - Milano : Baldini Castoldi Dalai, 2004. - 159 pp. ; 21 cm.

LUXARDO, De Franchi Nicolò. - I Luxardo del Maraschino. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2004. - 211 pp. : ill. ; 21 cm.

MARKOVIĆ, Vladimir. - Crkve 17. i 18. stoljeća u Istri - tipologija i stil. - Zagreb : Institut za povijest umjetnosti, 2004. - 267 pp. : ill. ; 29 cm.

Nuovi arrivi in Biblioteca

PORTA (Di) in porta per le contrade di Isola = Od vrat do vrat čez izolske kontrade. - Isola : Editrice "Il Mandracchio", 2004. - 82 pp. : ill. ; 30 cm.

POVRATAK = **Ritorno 1354 - 1934 – 2004**. - Poreč : Errata corrige, 2004. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.

PRIČE iz Istre : Hrvatski pripovjedači XX. stoljeća. Izbor / a cura di Daniel Načinović. - Pula : Sveučilišna knji•nica u Puli, 1999. - 334 pp. ; 24 cm.

PROCACCI, Giuliano. - Carte d'identità : Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia. - Roma-Cagliari : Carocci Editori-AM&D Edizioni, 2005. - 205 pp. ; 22 cm.

PULA tri tisućljeća mita i stvarnosti : Tri tisuće godina povijesti Pule. - Pula : C.A.S.H., 2005. - 396 pp. : ill. ; 34 cm.

PUPO, Raul. - Il lungo esodo : Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio. - Milano : Rizzoli, 2005. - 329 pp. : ill. ; 23 cm.

RADICI: la seconda e terza generazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati : Atti della tavola rotonda su "Scuola e radici" - Grado, Palazzo dei Congressi 3 e 4 settembre 1988. - S.l : S.n, s.a. - 16 pp. ; 30 cm.

RITH, di Colenberg Biagio. - Commentari della guerra moderna passata nel Friuli, & ne'confini dell'Istria, & di Dalmatia. - Trieste : Antonio Turrini, 1629. - 294 pp. ; 24 cm.

RUOLO (Il) geopolitico dei Consolati a Trieste : Istituzioni pubbliche e segrete di casa Savoia al Consolato del Regno di Sardegna / a cura di Maria Paola Pagnini - Aldo Colleoni. - Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2005. - 392 pp. : ill. ; 29 cm.

RUPEL, Aldo. - Slovenci in italijani v Laškem : Medsebojno povezovanje = Sloveni e italiani nel mandamento di Monfalcone : La reciproca conoscenza. - Monfalcone : SLORI Consorzio Culturale del monfalconese, 2003. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.

SARA' ancora bello : Storie di donne della Venezia Giulia tra fascismo, Resistenza e dopoguerra = Saj bo še vse v redu : Prigode primorskih •ena v času fašizma, odpora in povojne izgradnje / a cura di Silvia Bon - Anna Di Gianantonio - Chiara Fragiacomo - Marina Rossi. - Gradisca d'Isonzo : Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storico e Sociale "L. Gasparini", 2004. - 204 pp. : ill. ; 30 cm.

SELLA, Piero. - Latini e slavi nell'Adriatico : Storia di una pulizia etnica. - Milano : Edizioni dell'Uomo Libero, 2005. - 128 pp. : ill. ; 24 cm.

ŠIKLIĆ, Josip. - Pazinski grbovi. - Pazin : Pučko otvoreno učilište u Pazinu, 2004. - 61 pp. : ill. ; 21 cm.

SLUKAN, Altić Mirela. - Katastar Istre 1817. - 1960. : Inventar. - Zagreb : Hrvatski dr•avni arhiv, 2001. - 109 pp. : ill. ; 24 cm.

STATUTI municipali della città di Pola nell'Istria. - Tergeste : H. F. Favarger Editore, 1843. - 268 pp. ; 21 cm.

STUDENTI istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974 / a cura di Luciana Sitran Rea - Giuliano Piccoli. - Treviso : Antilia, 2004. - 689 pp. : ill. ; 24 cm.

TALLERI, Giovanni. - Una corsa nel tempo : Riflessioni sulla storia del confine orientale. - Trieste : Lint, 2004. - 254 pp. : ill. ; 24 cm.

TAVANO, Luigi. - La diocesi di Gorizia 1750-1947. - Mariano del Friuli (GO) : Edizioni della Laguna, 2004. - 271 pp. ; 25 cm.

TODERO, Fabio. - Morire per la patria : I volontari del "Litorale Austriaco" nella Grande Guerra. - Udine : Gaspari Editore, 2005. - 204 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMAZ, Luigi. - In Adriatico nell'antichità e nell'alto medioevo : Da Dionigi di Siracusa ai dogi Orseolo. - Conselve (PD) : Edizioni Think ADV, 2003. - 643 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMAZ, Luigi. - Mura torri porte della magnifica comunità di Cherso. - Conselve (PD) : Edizioni Think Adv, 2002. - 59 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMAZ, Luigi. - Ossero e Cherso nei secoli prima di Venezia. - Conselve (PD) : Edizioni Think Adv, 2002. - 59 pp. : ill. ; 24 cm.

TRIESTE anni Cinquanta : La città reale - economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954. - Trieste : Edizioni Comune di Trieste, 2004. - 295 pp. : ill. ; 26 cm.

UOMINI di frontiera Paolo Ziller (1946-2001). - Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2004. - 179 pp. ; 24 cm.

VIDOVICH, (de') Renzo. - Albo d'Oro delle famiglie nobili patrizie e illustri nel Regno di Dalmazia. - Trieste : Fondazione Rustia Traine, 2004. - 263 pp. : ill. ; 30 cm.

ZANI, Norma. - Studio sull'imprenditoria della Comunità Nazionale Italiana in Croazia. - Trieste : Camera di Commercio Industria e Artigianato di Trieste, 2005. - 233 pp. : ill. ; 24 cm.

ZEBEC, Tvrtko. - Krčki tanci: Plesno-etnološka studija = Tanac dances of the island of Krk : Dance ethnology study. - Zagreb-Rijeka : Institut za etnologiju i folkloristiku-Adamić, 2005. - 390 pp. : ill. ; 22 cm.